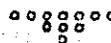


P R E F A Z I O N E



Cari compagni e cari amici,

come ricorderete il gruppo americano di "NEWS & LETTERS" di Detroit aveva fatto pubblicare in Italia - tempo fa - tramite la Casa Editrice "Nuova Italia" il libro "Marxismo e Libertà".

Della pubblicazione s'interessarono molte persone e diversi gruppi, a cominciare da Seniga - che in quel periodo finanziava tutto e tutti - al gruppo di "Battaglia Comunista" che condusse le trattative con l'Editore. Il libro non ebbe molto successo - e secondo me immeritadamente - e fu fatto oggetto di una durissima critica da parte di "Programma Comunista".

In seguito io tradussi e ciclostilai l'altro opuscolo, "Processo alla Civiltà Americana" che contribuì certamente a far capire sull'affare di Dallas, qualcosa di più di quanto non si potè capire dalla televisione e dai giornali che si scagliarono su Lee Oswald con la stessa ferocia e balordaggine con la quale i giornali fascisti si scagliarono su Anteo Zamboni al tempo dell'attentato a Mussolini.

E cioè, mentre tutti accolsero la notizia dell'assassinio del Presidente Kennedy come una cosa assurda, stupefacente, anacronistica (non siamo più al tempo dei nichilisti) noi potemmo dimostrare con documenti alla mano che nella prima pagina dell'opuscolo si parlava di manifesti d'odio e di appelli all'assassinio del Presidente, e cioè mesi prima dell'accaduto, nuova prova, se ce ne fosse bisogno che l'interpretazione degli avvenimenti è possibile soltanto previo studio dell'ambiente sociale in cui detti avvenimenti maturano, studio fatto solo con il metro dei principi della lotta di classe.

Ora i nostri amici americani hanno pubblicato una nuova Edizione di "Marxismo e Libertà" in formato economico, e la prefazione è stata allargata aggiungendovi un capitolo sul dissidio Russo-Cinese. A questo proposito vogliamo precisare che si tratta della prefazione di Herbert Marcuse, che non ha niente a che fare con quella infelice di Arfè dell'edizione italiana e che l'Autrice aveva a suo tempo sconfessata.

Il presente opuscolo è appunto la traduzione di questa prefazione aggiunta e son certo che i compagni che lo leggeranno saranno contenti di essere tenuti al corrente delle posizioni ideologiche di gruppi esistenti all'estero e che si richiamano al marxismo.

Sia da parte di " Programma Comunista " che da parte dei nostri gruppi liguri i prodotti intellettuali del gruppo americano sono stati qualificati di " socialdemocratici ". Questo giudizio, apparentemente, non è condiviso dal gruppo di " Battaglia Comunista ". D'ho dire che nemmeno io sono d'accordo con il giudizio di cui sopra perchè anche se le lotte sociali al momento attuale - in America - si presentano come lotte contro l'oppressione razziale, il gruppo di " News and Letters " proclama apertamente che la lotta per l'emancipazione dei Negri è un gradino intermedio - anzi l'ultimo, - per la lotta finale dell'abolizione della società di classe. Partecipando alla lotta a fianco degli oppressi essa fa, nè più, nè meno quello che dovremmo fare noi se ci trovassimo in quell'ambiente sociale.

La traduzione è stata tirata in un numero limitato di copie (50). Approfitto per dirVi che abbonamenti e sottoscrizioni al giornale sono esigui e non sono sufficienti a coprire le spese di tipografia e spedizione. Gli ultimi due numeri sono usciti grazie a due prestiti che abbiamo fatto e se i compagni non fanno il loro dovere di sostenere il loro giornale di classe tanto vale che si abbonino al " Corriere della Sera ".

Vi preghiamo quindi di fare uno sforzo e di mandarci un po' di quell'ossigeno, di quel solo ossigeno che la società capitalistica conosce : denaro; in attesa di poter fare come faceva l' ISZVESTIA.

Fraterni saluti
Gigante

NEWS & LETTERS
Detroit

LA SFIDA DI MAO TSE-TUNG

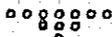
o o o o o o o o o o o o

*Prefazione della
Seconda Edizione Americana
di "Marxismo & Libertà"*

Traduzione : Gigante

9535

P R E F A Z I O N E



Cari compagni e cari amici,

come ricorderete il gruppo americano di "NEWS & LETTERS" di Detroit aveva fatto pubblicare in Italia - tempo fa - tramite la Casa Editrice "Nuova Italia" il libro "Marxismo e Libertà".

Della pubblicazione s'interessarono molte persone e diversi gruppi, a cominciare da Seniga - che in quel periodo finanziava tutto e tutti - al gruppo di "Battaglia Comunista" che condusse le trattative con l'Editore. Il libro non ebbe molto successo - e secondo me immeritadamente - e fu fatto oggetto di una durissima critica da parte di "Programma Comunista".

In seguito io tradussi e ciclostilai l'altro opuscolo, "Processo alla Civiltà Americana" che contribuì certamente a far capire sull'affare di Dallas, qualcosa di più di quanto non si potè capire dalla televisione e dai giornali che si scagliarono su Lee Oswald con la stessa ferocità e balordaggine con la quale i giornali fascisti si scagliarono su Anteo Zamboni al tempo dell'attentato a Mussolini.

E cioè, mentre tutti accolsero la notizia dell'assassinio del Presidente Kennedy come una cosa assurda, stupefacente, anacronistica (non siamo più al tempo dei nichilisti) noi potemmo dimostrare con documenti alla mano che nella prima pagina dell'opuscolo si parlava di manifesti d'odio e di appelli all'assassinio del Presidente, e ciò mesi prima dell'accaduto, nuova prova, se ce ne fosse bisogno che l'interpretazione degli avvenimenti è possibile soltanto previo studio dell'ambiente sociale in cui detti avvenimenti maturano, studio fatto solo con il metro dei principi della lotta di classe.

Ora i nostri amici americani hanno pubblicato una nuova Edizione di "Marxismo e Libertà" in formato economico, e la prefazione è stata allargata aggiungendovi un capitolo sul dissidio Russo-Cinese. A questo proposito vogliamo precisare che si tratta della prefazione di Herbert Marcuse, che non ha niente a che fare con quella infelice di Arfe dell'edizione italiano e che l'Autrice aveva a suo tempo sconfessata.

Il presente opuscolo è appunto la traduzione di questa prefazione aggiunta e son certo che i compagni che lo leggeranno saranno contenti di essere tenuti al corrente delle posizioni ideologiche di gruppi esistenti all'estero e che si richiamano al marxismo.

Sia da parte di " Programma Comunista " che da parte dei nostri gruppi liguri i prodotti intellettuali del gruppo americano sono stati qualificati di " socialdemocratici ". Questo giudizio, apparentemente, non è condiviso dal gruppo di " Battaglia Comunista ". D'bbò dire che nemmeno io sono d'accordo con il giudizio di cui sopra perchè anche se le lotte sociali al momento attuale - in America - si presentano come lotte contro l'oppressione razziale, il gruppo di " News and Letters " proclama apertamente che la lotta per l'emancipazione dei Negri è un gradino intermedio - anzi l'ultimo - per la lotta finale dell'abolizione della società di classe. Partecipando alla lotta a fianco degli oppressi essa fa, nè più nè meno quello che dovremmo fare noi se ci trovassimo in quell'ambiente sociale.

La traduzione è stata tirata in un numero limitato di copie (50). Approfitto per dirVi che abbonamenti e sottoscrizioni al giornale sono esigui e non sono sufficienti a coprire le spese di tipografia e spedizione. Gli ultimi due numeri sono usciti grazie a due prestiti che abbiamo fatto e se i compagni non fanno il loro dovere di sostenere il loro giornale di classe tanto vale che si abbonino al " Corriere della Sera ".

Vi preghiamo quindi di fare uno sforzo e di mandarci un po' di quell'ossigeno, di quel solo ossigeno che la società capitalistica conosce : denaro; in attesa di poter fare come faceva l' ISZVESTIA.

Fratèrni saluti
Gigante

LA SFIDA DI MAO TSE-TUNG

A - Le controrivoluzioni comuniste.

"C'è della gente che pensa che il Marxismo può curare qualsiasi malattia. Noi dobbiamo dir loro che i dogmi sono meno utili dello sterco di vacca. Questo può venire almeno usato come concime" - Mao Tse-Tung.

1) Guerre e Rivoluzioni: Tesi ad otto zampe (1)

La disputa Cino-Sovietica ha prodotto un diluvio di dichiarazioni r-r-r-rivoluzionarie da parte del Partito Comunista Cinese che dipingono Mao come un "Marxista-Leninista" indossante un'intatta armatura rivoluzionaria e che affronta da solo una lotta globale contro il "revisionismo". I quotidiani occidentali non fanno nulla per capovolgere l'ingenuità e la coerenza di questa fiaba perchè sono troppo occupati a sottolineare la lite di potere tra Russia e Cina. La battaglia di citazioni, che esplose all'aperto nel 1960 con Mao che si faceva forte di "Stato e Rivoluzione" di Lenin e Krusciov che si appoggiava invece a l'"Estremismo, malattia infantile del Comunismo" è, per usare una frase di Mao di altra occasione, una "Tesi ad otto zampe". Nel corso di questo dibattito tutte le parole hanno perso il loro significato.

Tutta la storia di Mao dimostra che egli è stato un combattente, non contro il "revisionismo" ma contro il "dogmatismo" ossia contro le Attuali affermazioni rivoluzionarie che esplodono non pertanto dalla Cina Comunista. Le accuse di Mao contro Krusciov di esser un vigliacco che è passato dalla "paura del ricatto nucleare" alla "paura della rivoluzione" e l'espressione di Krusciov di "rimpianto" che i "Camerati Cinesi" possano riunirsi ai reazionari "pazzi nucleari" non sono altro che strumenti creati al servizio di piccoli intrighi di potere politico. Con ciò non si vuol dire che la guerra ideologica non influenzi la lotta con il potere e che non abbia inoltre una logica sua propria. Ma noi non dobbiamo mai dimenticare che tutti e due sono capitalisti fino al midollo. Il Capitalismo di Stato cambia la forma, ma non il contenuto di questi regimi totalitari. Non è accidentale il fatto che la spinta verso il dissidio non fu provocata da cause esterne, bensì da cause interne. Infatti il 1959, anno del primo scricchio tra Russia e Cina, non fu soltanto l'anno della visita di Krusciov negli Stati Uniti per creare lo "Spirito di Camp David", nè fu l'anno della prima incursione cinese in territorio indiano. Fu un anno di crisi dentro la Russia e specialmente dentro la Cina. Ciò fu dovuto da una concomitanza di calamità naturali e di una disumana spinta all'industrializzazione, alla collettivizzazione ed alla "Comunistizzazione" di tutto quell'immenso territorio con il "Grande Balzo Avanti". Al posto di ottenere, dall'oggi al domani, un qualsiasi nuovo ordine sociale, 650 milioni di esseri umani si trovarono di faccia lo spettro della fame (2). Le voci della rivolta vennero dal dentro, non dall'esterno della Cina. La battaglia delle citazioni, tuttavia, è diretta verso l'esterno. Siccome i due regimi di capitalismo di stato, che si autodefiniscono Comunisti, sono implicati in una lotta d'influenza sui nuovi paesi dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina, dove la teoria Marxista di liberazione è una forza che polarizza i combattenti per la libertà, la battaglia viene combattuta nel linguaggio del "Marxismo - Leninismo". Tenendo presente che la nostra non è soltanto l'era nucleare, ma è anche l'era della lotta per il controllo del pensiero umano, ogni scontro con il "più pericoloso nemico, lo imperialismo Americano" richiede da ogni combattente non solo una "posizione di forze" fisica, ma anche una ideologica. E' appunto alla luce di questo scontro che noi dobbiamo esaminare la

sfida di Mao Tse-Tung ed è appunto entro questa cornice che Mao ha lanciato a Krusciov il suo guanto di sfida per il conseguimento della guida dell'intero Mondo comunista.

Per coronare le sue ambizioni mondiali Mao non si è schivato dal prendersi la responsabilità di un possibile olocausto nucleare. I dirigenti cinesi hanno scosso tutta l'umanità con la loro cinica affermazione che la Cina avrebbe sofferto "meno" in un tale evento. "Anche se 200 milioni di noi altri venissero uccisi, ne avremmo ancora 400" (3). Mao ha irriso al "ricatto della guerra atomica" qualificando tutti coloro che la temono codardi e "revisionisti". Scrive lo Hongqi (Bandiera Rossa): "I revisionisti moderni sono terrorizzati dalla politica del ricatto nucleare. Essi progrediscono dalla paura della guerra alla paura della rivoluzione (4)".

Questo incensamento della rivoluzione non è diretto, comunque, all'interno della Cina. E' diretto contro gli altri Paesi. Le masse cinesi non desiderano nulla di più di quanto desiderino una rivoluzione contro la loro classe dirigente e contro il loro capo, Mao. Per un breve periodo si poterono udire voci, chiare e profonde, di inflessibile opposizione allo Stato a partito unico. Queste voci stavano "fiorendo e dissertando in linea con il discorso di Mao "lasciamo che 100 fiori fioriscano, lasciamo che 100 scuole dissertino". Ma questa opposizione venne ben presto implacabilmente disfatta.

E' impossibile capire la situazione che i capi cinesi si trovano ad affrontare, sia all'interno che all'esterno, senza una chiara comprensione degli anni critici del 1956-1957. Come la Rivoluzione Ungherese non fu soltanto una rivoluzione nazionale, così lo scontento in Cina non venne limitato entro le sue frontiere. Entrambi questi movimenti marcano un punto di svolta della storia dei rapporti di classe nell'ambito della Società del capitalismo di Stato.

Il 1956 ha aperto una nuova epoca storica nella lotta per la libertà. L'anno fu iniziato da Krusciov, nel Febbraio, con il suo appello alla De-Stalinizzazione. Egli sperava che questa mossa sarebbe servita a contenere l'irrequietezza delle masse. L'anno finì con la Rivoluzione Ungherese, che dimostrò al di fuori di ogni dubbio, che i combattenti della Libertà vogliono essere liberi dal Comunismo.

Nel Febbraio del 1957 Mao credette che non era affatto pericoloso per lui agire da "Sole benevolo" (5) autorizzante la "contesa delle 100 scuole di pensiero". Il popolo cinese "fiori e contese" così vigorosamente che mise in luce la contraddizione, la vera antagonistica contraddizione tra governanti e governati, smentendo così la pretesa di Mao, di essere lui un esponente della teoria Marxista di liberazione dell'uomo.

L'incredibile fanatismo e la sovrumana cecità della burocrazia per tutto ciò che è reale e logico significa che per essa tutto deve adattarsi alla sua concezione del mondo. Se i popoli non accettano di venir "modellati" a dovere, devono essere distrutti. Noi ci troviamo oggi di fronte alla più dura e palpabile realtà, quella che il grande filosofo idealista Hegel, nell'analisi dello sviluppo filosofico astratto del "Spirito nell'auto-estraniazione aveva chiamato "l'assoluta ed universale inversione della realtà e del pensiero, la loro completa estraniamento l'una dall'altro. (6)

Il breve periodo di dibattito aperta in Cina, dall'8 di Maggio alla metà di giugno del 1957, getta luce sia sulla disputa Cino-Sovietica, sia sulla lotta di fondo tra Cina e Russia da una parte e gli Stati Uniti. In tal modo viene messa a fuoco la questione di vita o di morte della guerra e della rivoluzione. Anche se il diritto alla libertà di espressione fu di breve durata in Cina, ed anche se le fonti ufficiali (7)

non hanno mai rivelato la piena estensione dell'opposizione, la ventata della libertà superò sia queste barriere che quelle della lingua. Così come i combattenti Ungheresi della Libertà parlarono un linguaggio più universale del Magiaro, ed il linguaggio Swahili dei rivoluzionari Africani è compreso da tutti, così, per la stessa ragione, noi ci sentiamo un tutt'uno con i Cinesi. Anch'essi parlano il linguaggio umano della libertà. Ascoltiamo le voci della rivolta.

2) Le voci della Rivolta.

Ling Hsi-ling, 21 anni: "Il vero socialismo è democratico al massimo grado, ma il socialismo che noi abbiamo qui non è affatto democratico. Questa società io la chiamo un parto del feudalesimo". Il "Quotidiano del Popolo", 30 Giugno, così continua: "Essa chiama certi fenomeni nella vita della nostra società, sistema di classe, affermando che questo sistema è ormai penetrato in tutti gli aspetti della nostra vita..... Essa afferma con ulteriori dati che le forze produttive sociali sia in Russia che in Cina sono estremamente basse e che queste due paesi non hanno ancora eliminato le differenze di classe...; Inoltre, citando la teoria di Engels che un paese da solo non può costruire il socialismo e l'affermazione di Lenin che socialismo significa abolizione delle classi, essa è arrivata alla conclusione che la Cina e la Russia attuali non sono socialiste. Essa domanda con fervore l'avvento di un "vero socialismo" ed auspica l'uso di misure esplosive per riformare il presente sistema sociale.

Chang Po-sheng, Capo del Dipartimento di propaganda della Lega della Gi ventù Comunista, nel Collegio di Shenyang; scrive:

"Qualsiasi problema importante viene deciso da sei persone - Il Presidente Mao, Liu Shao-ch'i, il Primo Ministro Chou En-Lai, ed i Segretari Generali del Partito. Il destino di seicento milioni di uomini, è dettato da questi sei, e come possono essi conoscere l'attuale situazione? Nel miglior dei casi essi possono fare un giro d'ispezione sul Fiume Giallo e nuotare nello Yang-tze. (Shenyang Daily, 11 Giugno)

"Dall'anno scorso ad oggi, i lavoratori di provincia sono stati coinvolti in tredici scioperi e numerosi incidenti". (New China News Agency, Canton, 14 Maggio)

I sindacati ricevono il soprannome di "Lingue della Burocrazia" (In Italiano diremmo (Portavoce del Governo). "I Sindacati sono stati messi da parte perchè si preoccupavano della produzione e non del benessere dei lavoratori ecco perchè i lavoratori di Canton, Changsha, Wuhan, Hsinhsiang e Shikichwang affibbiarono ai loro sindacalisti il nomignolo di "Lingue della Burocrazia" e "Coda dell'amministrazione". Non costituisce forse una "crisi" nel lavoro sindacale il fatto che i sindacati si trovano staccati dalle masse in tal modo?" (Li-feng "Un giro di 8.000 li di affrettate osservazioni" People's Daily, 9 Maggio).

Ko P'ei-chi, oratore, Dipartimento di Economia Industriale, università Popolare Cinese, Pechino: "Quando il Partito Comunista entrò in questa città nel 1949 l'uomo comune lo accolse con cibo e bevande e lo considerò una forza benevola. Oggi l'uomo comune preferisce estraniarsi dal Partito Comunista, come se i suoi membri fossero dei o diavoli.... I membri del Partito si comportano come poliziotti in abiti civili e mantengono le masse sotto la loro sorveglianza. Non possiamo però biasimarli per questo, in quanto è l'organizzazione del Partito che ordina loro di raccogliere informazioni....

Le masse potrebbero rovesciarvi, uccidere i Comunisti ed abbatervi, ma la caduta del Partito Comunista non significa la caduta della Cina. E questo non può essere qualificato non Patriottico, perchè i Comunisti non sono più al servizio del popolo (People's Daily, 31 Maggio.)

Huang Chen-lu, editore di un giornale scolastico al Collegio Normale di Shenyang: "Il Partito comunista ha 12 milioni di membri, meno del 2% della popolazione totale, 600 milioni di persone devono diventare gli obbedienti sudditi di questo 2%. Che specie di principio è questo?" (Shenyang Daily, 11 Giugno).

Su P'ei-ying, Lega Democratica Cinese e Macchinista allo Ufficio Progetti del Municipio di Tien-tsin: "Quando i comunisti entrarono per la prima volta in Tien-tsin affermarono che si trattava di una rivoluzione e non di un cambio di dinastia. Da quel che vedo ora mi rendo conto che la rivoluzione è stata peggio di un cambio di dinastia e vivere in tale Società fa male al cuore." (New China News Agency, 9 Giugno).

Lung Yun, vice Presidente KMTRC (8): "Durante la Seconda Guerra Mondiale, gli Stati Uniti concessero prestiti ai loro Alleati. Più tardi, alcuni di questi alleati si rifiutarono di rimborsare i prestiti avuti e gli Stati Uniti cancellarono i debiti in alcuni casi. Il nostro paese avrà bisogno di più di dieci anni per rimborsare, se mai riuscirà a farlo all'Unione Sovietica i prestiti avuti". Oltre a ciò dobbiamo anche pagare interessi. La Cina ha combattuto per il Socialismo, ma guardiamo un po' questi risultati. (New China News Agency, 18 Giugno, sotto il titolo: "Assurde vedute di Lung-Yun").

Tai Huang, giornalista della New China News Agency, iscritto al Partito Comunista dal 1944: "La vecchia classe dirigente è stata abbattuta, ma una nuova classe è sorta. La sua evoluzione la porterà ad unirsi al regime di Formosa". NCNA, Pechino, 17 Agosto, così continua: "Dopo lo scoppio dell'incidente ungherese, Tai Huang disapprovò l'invio di truppe sovietiche in aiuto del Governo ungherese per aiutarlo a sopprimere la rivolta contro-rivoluzionaria Egli ha insultato le aziende giornalistiche per aver fatto "una politica che rende il popolo ignorante. Egli ha attaccato con malizia i capi della New China News Agency dappertutto.

NCNA, Canton, 14 Maggio: "Il C.C. del P.C. del Kwantung ha con coraggio e con precisione esposto le contraddizioni sorte nel corrente lavoro in quella regione...: contraddizioni tra i capi e le masse. Esse trovano la loro espressione fondamentale nel comportamento antidemocratico da parte dei quadri, ciò che ha per conseguenza che il lavoro viene fatto eseguire per mezzo di coercizione e prepotenza e con conseguente violazione della legge; nel rifiuto di pubblicare i bilanci, ciò che ha permesso ad un numero considerevole di quadri delle cooperative ad indulgere in pratiche di corruzione; nella non partecipazione dei quadri delle cooperative al lavoro manuale e nel pagar loro stipendi assai elevati. Tutta ciò scontenta le masse Nello scorso inverno 117.916 gruppi familiari si sono ritirati dalle cooperative. Ora, 102.149 gruppi sono rientrati

Improvvisamente, sei settimane dopo l'avvio di questo dibattito, i capi Comunisti ordinarono un brusco arresto alla "Campagna dei 100 fiori". Sembrava che, al posto di 100 fiori,

avessero trovato 1000 erbacce e, naturalmente, "queste dovevano essere estirpate". La strada che aveva condotto a quelle sei settimane era una strada tortuosa. Il discorso originale di Mao: "Lasciamo che 100 scuole fioriscano, lasciamo che 100 scuole di pensiero discutano" che era stato tenuto nel Maggio del 1956 e che era riservato ai soli intellettuali, non fu mai pubblicato. Ciò nonostante, la limitata libertà esistente ebbe un più largo respiro. La Cina fu percorsa da una serie di scioperi di studenti e di operai. Nel frattempo il "disgelo" ungherese si era sviluppato in una vera e propria rivoluzione. Mao si illudeva ancora di poter limitare il disgelo cinese inserendo una libertà limitata sotto il torchio della dominazione del partito unico. Pertanto il 27 Febbraio 1957 pronunciò un nuovo discorso.

"La Giusta posizione di fronte alle contraddizioni fra il Popolo". Egli tornò a dare una definizione della "contraddizione" (tesi favorita di Mao) con la quale sia questa che la parola libertà persero ogni significato. Inoltre egli tornò a definire il "popolo" a seconda che si trattava di "popolo" e di "nemici".

Mao pose tante limitazioni alle contraddizioni permesse che "fiorire e discutere" fu levato di mezzo. Anche allora egli si sentì obbligato ad introdurre tante addizioni al testo del suo discorso che quando esso venne finalmente pubblicato, il 18 Giugno 1957, "la giusta posizione di fronte alle contraddizioni" ben presto si trasformò in una caccia accanita contro le "destrre". Il diritto di libera espressione terminò bruscamente, implacabilmente.

Sia che prendesse la forma di immediate esecuzioni, come nel caso dei tre studenti ad Hanyang che vennero impiccati dinanzi agli occhi inorriditi di 10.000 persone; sia che prendesse la forma dell'invio di "intellettuali e destristi" al lavoro dei campi, o alle carceri, lo shock non venne assorbito dalla tipica distruzione dell'opposizione da parte dello stato totalitario. Non solo Mao non si ritirò di fronte ad un'opposizione sempre più allargata, ma venne fuori con una vera esplosione del cervello, chiamata "Le Comuni del Popolo".

3) Le Comuni del Popolo.

La prima "Comune modello" venne creata nell'Aprile 1958 e fu battezzata "SPUTNIK". Il nome non era stato scelto a caso. Nell'Ottobre del '57 il lancio dello Sputnik da parte del Ruso si aveva prodotto due reazioni completamente diverse su Krusciov e su Mao. Il primo sapeva che la "superiorità russa sugli Stati Uniti non era "totale". Egli conosceva inoltre il costo dello schiacciamento della Rivoluzione Ungherese e dell'aver rimesso l'Europa Orientale di nuovo sotto controllo. Contemporaneamente, il miliardo di dollari (9) di crediti a breve scadenza ai paesi satelliti impediva l'aiuto alla Cina in dosi così massicce come per gli anni precedenti. Soprattutto la Rivoluzione Ungherese mandò a pezzi non solo il Piano Statale Ungherese, ma anche il Piano Quinquennale Russo. Questo venne accantonato e Krusciov cominciò a pensare ad un accordo commerciale con gli Stati Uniti, basato su prestiti a lunga scadenza. Pertanto il manifesto dei Partiti Comunisti al potere, nel Novembre 1957, non venne limitato alla sola esorcizzazione del "rifornismo". Riaffermò anche la linea della "coesistenza pacifica".

Mao, che era presente, pensava altrimenti. Secondo lui lo Sputnik aveva prodotto un cambiamento così radicale nella bilancia mondiale di potere, che l'orbita Comunista poteva ora intraprendere piccole guerre, ed altre avventure del genere per tormentare l'imperialismo negli Stati Uniti.

Pur firmando "l'unanime dichiarazione" egli decise non solo per una partenza drammatica, il cui effetto si sarebbe fatto sentire negli Stati Uniti, ma anche per la drammatica scelta di una scorciatoia nel tentativo di battere il comunismo russo. L'illusione di Mao era stata aumentata da un raccolto veramente eccezionale e dalla sua vanagloriosa fiducia di poter battere la scienza, militarizzando il lavoro.

Le "Comuni del Popolo" di Mao batterono la parola d'ordine di Stalin "liquidare i Kulaki come classi". In queste comuni, tutti i contadini, ossia 500 milioni di persone su 650 milioni, vennero irregimentati in quartieri simili a caserme dove dovevano funzionare su "linee militari" lavorando dall'alba al tramonto. Dopo i pasti dovevano o andare a conferenza, o a lavorare nei campi, o nell'edilizia o nelle "fonderie" o dove veniva loro ordinato. Poi Mao pensò di organizzare le "Comuni" anche nelle città. Questa irregimentazione e militarizzazione totale del lavoro venne chiamata "mobilitazione di massa" o "linea di massa".

Questo, disse Mao, avrebbe liberato una tale massa di forze produttive, che si sarebbe fatto in dieci anni quello che la Russia aveva fatto in quaranta. Non solo, ma facendo galoppare la fantasia essi sarebbero andati "senza interruzioni" al Comunismo.

Lo Stato totalitario aveva tanta fretta che in otto mesi aggregò 120 milioni di gruppi familiari, in 24.000 "Comuni del Popolo" ognuna delle quali era composta da circa 5.000 famiglie. Prima i gruppi familiari suddetti erano incorporati in 740.000 cooperative di produttori agricoli, ogni cooperativa comprendente 160 famiglie.

Ciò, "si proclamò", liberava decine di milioni di donne dalla schiavitù domestica. In conseguenza esse poterono andare a lavorare con i loro uomini nei campi ad orario pieno; i bambini vennero mandati agli asili infantili; i vecchi nelle "case felici di riposo". Il mangiare era fornito in mense pubbliche, quindi le donne, che erano state liberate dalla schiavitù domestica, dovevano cucinare, invece che per una famiglia per 8.000 persone.

"Le Comuni del Popolo", si leggeva nella Risoluzione del C.C. del P.C.C. "è la combinazione di industria, agricoltura, commercio, educazione ed affari militari, entro lo scopo della loro attività" (10).

Si pretese di dire che anche l'acciaio veniva prodotto nelle fattorie. In realtà si produsse soltanto una ghisa di bassa lega - piena di scorie e del tutto inutilizzabile per la acciaierie - e si dovette trasportare il minerale grezzo alle forgie (?). Alla fine la stessa Pechino dovette ammettere che nel 1958 non meno di 3 milioni di tonnellate di "ghisa prodotta localmente" dovettero essere distrutte perchè non utilizzabili a fini industriali. Invece di liberare enormi forze produttive, quello che la "linea di massa" liberò fu schiene doloranti e miserabili condizioni di lavoro e di vita. Il caos, la disorganizzazione, le intollerabili condizioni di vita, le relazioni disumane, ed infine il primo esaurimento fisico obbligarono la burocrazia totalitaria ad ordinare l'alt e proclamare benavvenute che bastava lavorare da dieci a dodici ore; che le riunioni non dovevano portare via tutto il resto del tempo per

che "la gente deve dormire otto ore". Continuava l'illusione del riconoscimento della libertà personale. Ecco il nuovo credo: "I membri della Comune devono essere istruiti a condurre una vita collettivizzata. Ogni persona deve lavorare dieci ore ed impegnare almeno due ore al giorno nello studio ideologico. Ha diritto ad un giorno di riposo ogni dieci....."

Il C.C. del P.C.C. ordina che tutti i membri sono liberi di usare il loro tempo come lo desiderano dopo aver assolto l'obbligo delle dieci ore di lavoro e delle due ore di studio; che marito e moglie possono avere una stanza per sé; che i membri hanno il permesso di prendere il tè o altri rinfreschi nei propri quartieri da soli; e che le donne possono usare il loro tempo libero per fare scarpe e rammendare i vestiti; I membri delle Comuni hanno accolto con entusiasmo le piccole libertà personali concesse loro dal C.C. del P.C.C. (New China News Agency, 20 Novembre 1958).

Mentre le Comuni mai si svilupparono quale forma generale di produzione industriale, si pretese che l'industria avesse raggiunti i suoi obiettivi di produzione "così in anticipo" da poter proclamare una sosta. Ancora una volta si dovette riconoscere che se l'industria è la "guida", l'agricoltura rimane "la base". Non vi è dubbio che qualche progresso venne fatto se lo si misura non come vive la gente ma in termini di sviluppo industriale. Progetti d'irrigazione vennero portati a termine a mezzo di lavoro forzato e la rata di sviluppo industriale di gran lunga avanzò quello di un altro paese asiatico - l'India.

Qualunque sia stata per i paesi sottosviluppati l'attrazione dei fantastici obiettivi previsti per il 1958 - se gli ignoranti hanno potuto pensare che comandando le masse come soldati ed obbligandoli a lavorare senza riposo si possa realizzare l'industrializzazione dal giorno alla notte, se i cittadini non si sono ancora ravveduti sulla "vita comunitaria", che fu breve in questioni sessuali e lunga in questioni di lavoro e di mense pubbliche, le attuali condizioni di carestia obbligano a rivedere i propri pensieri. Ecco le cifre: (11)

Produzione vantata Corretta
nel 1958

Acciaio (in milioni di tonn.)	11,08	8,00
Grano " " " "	375,00	250,00
Cotone " " " "	3,32	2,10

Non esistono cifre disponibili sulla produzione agricola (12), tuttavia si sa che mentre la parola "Comune" è ancora rimasta, l'unità operativa è oggi la brigata di produzione e non più l'intera Comune.

Le brigate di produzione più grandi abbracciano da 200 a 300 famiglie, più o meno quante componevano le antiche cooperative di produzione; e la piccola brigata consiste di solo quarante famiglie. La grande brigata ha diritto di possedere terra, animali da tiro, attrezzatura e mano d'opera propria, mentre la piccola brigata ha soltanto diritto di uso.

Il "nuovo" metodo di lavoro segue la strada del Primo Piano Quinquennale, modellato sulla linea Russa e non le direttrici stabilite dal "Grande Balzo in Avanti". La colpa viene data a coloro che non comprendono, e perciò hanno bisogno di una nuova campagna di rettificazione, resa necessaria da "Coloro che hanno approfittato delle difficoltà create dalle calamità naturali e dalle mancanze nel lavoro di base per portarci a fondo pratiche destruttive".

Ecco la parola d'ordine: "Occorre riformare alcuni compagni che non si interessano dei dettagli, che non si sforzano di comprendere e spesso non hanno alcuna idea del quadro generale del lavoro, ma che ciò non ostante dirigono la produzione". Il "nuovo" principio ha tutta l'aria di mascherare una paga basata sul duro cottimo: "Il principio dello scambio a prezzi giusti, la distribuzione in proporzione al lavoro fatto, e chi più lavora, più guadagna (13)". Non si deve tuttavia pensare che il riconoscimento della necessità di costruire una struttura tecnologica o il bisogno di concentrarsi sulla produzione agricola o il bisogno di "specialisti" e dell'abbassamento dei costi di produzione significhi l'abbandono dello "stendardo triangolare dei Comunisti Cinesi, ossia, costruzione del socialismo, "Grande Balzo Avanti" e "La Comune".

La pretesa che è possibile alle aree sottosviluppate di andare ininterrottamente dall'industrializzazione al "Comunismo" e che la "Linea di massa" può ottenere maggiori miracoli della scienza avanzata era una pretesa diretta al mondo afro-asiatico.

Krusciov non ebbe bisogno di attendere due anni fino a quando le cifre rivedute degli obiettivi del "Grande Balzo Avanti" vennero pubblicate, per rendersi conto dell'assurdità del cosiddetto sviluppo simultaneo nell'agricoltura e nell'industria in un paese che non aveva una tecnica avanzata né per l'una né per l'altra. Né apprezzò il tentativo di Mao di trasformare la fantasia in teoria a dimostrazione della superiorità della via cinese sulla più dura e più lunga Via Russa al Comunismo. Il punto di rottura tuttavia non sorse dalla questione della "Comune" ma quando Mao tentò di dirgli come si doveva condurre la lotta contro gli Stati Uniti. Egli non tenne conto dell'opposizione di Mao al suo incontro con Eisenhower ed arrivò negli Stati Uniti il 15 Settembre 1959. Lo Spirito di Camp David fu osservato fino all'incidente dell'U-2 spia nel Maggio del '60. E' chiaro che le ragioni fondamentali sulle diverse interpretazioni di Mosca e di Pechino sul problema della guerra o della rivoluzione, sono queste considerazioni di politica di potenza e non le divergenze ideologiche.

Le forze oggettive che costringono ad interpretazioni diverse non si esauriscono tuttavia, nel semplice accenno all'evadente politica di potenza. Le "teorie" di Mao e di Krusciov hanno un fondamento oggettivo così come la loro politica di potenza. E' pertanto necessario rintracciare le loro origini.

B - La dialettica del pensiero di Mao dalla sconfitta della Rivoluzione del 1925-27 alla Conquista del Potere.

"al posto della rivolta
appare l'arroganza"
Hegel.

Condizioni differenti producono differenti modi di pensare. La lotta per il potere - durata 22 anni - dalla sconfitta della rivoluzione cinese del 1925-27 alla presa del potere da parte di Mao nella Cina continentale, ha determinato la dialettica del pensiero maoista, quale corollario della lunga serie trasformazioni del marxismo che è culminata nella trasformazione completa del marxismo nel suo opposto, il monolitico potere statale monopartitico del comunismo totalitario. Ad esso - o non al marxismo - Mao apportò due contributi originali: (1) il ruolo dell'Esercito, dentro e fuori del potere statale, e (2) la "riforma del pensiero", ossia il lavaggio del cervello che viene applicato con eguità a tutte le classi quale naturale conseguenza della politica delle "quattro classi".

Queste sono le premesse che sottolineano tutte le azioni e gli scritti di Mao, comprese le due tesi ufficialmente citate quale prova dell'originalità del pensiero di Mao quale arricchitore del marxismo: "sulla pratica" e "sulle contraddizioni". Noi non dobbiamo mai dimenticare che la trasformazione negli opposti non è proprio una questione accademica. Essa è obiettivamente fondata. Per afferrare questa ideologia alla sua origine noi siamo obbligati a partire non dalla conquista del potere nel 1949, ed ancora meno con il dissidio Cino-Sovietico del 1958: difatti Mao data la Rivoluzione Cinese dalla sua sconfitta, perchè fu appena allora, secondo lui, che è cominciata la "Guerra Rivoluzionaria". In questa occasione noi siamo lieti di accondiscendere al metodo di Mao di volgere lo sguardo all'indietro perchè è lì che comincia la sua opera di dissolvimento del Marxismo.

1) Sconfitta della Rivoluzione.

La sconfitta della Rivoluzione Cinese del 1925-27 significò anche la sconfitta dei contadini oltre a quella del proletariato. Tuttavia, mentre il proletariato non ebbe via di scampo alla vendetta contro-rivoluzionaria di Chiang Kou-shek nelle città dove quest'ultimo poteva esercitare il suo potere attraverso mezzi statali, militari, polizieschi e carcerari, fu possibile, ad una parte degli sconfitti trovare scampo nella parte montagnosa della sterminata terra di Cina.

Molto presto, tra una fuga e l'altra dalle innumerevoli "campagne di sterminio" di Chiang, Mao deve aver pensato che il fenomeno dei "signori della guerra" non deve essere stato un fenomeno accidentale della vita cinese e che il "potere delle masse" doveva trovare una certa coordinazione con il potere militare.

Ben presto si teorizzò la guerra partigiana e non più la rivoluzione contadina. L'Armata Rossa e non più il contadino povero, divenne la nuova realtà che abbracciava tutto, sia la politica che la guerra, la filosofia e l'economia. Il Partito armato della potenza militare conquistò l'appoggio dei contadini quando riuscì ad impossessarsi di un ben definito territorio e dette il via alla riforma agricola. Ma sia che avesse o non avesse questo appoggio, il suo controllo militare dette al partito il potere di governo sui contadini. Questo è l'elemento della quintessenza: la teoria attenda.

Questa è la ragione per la quale Mao non riuscì a sviluppare il suo solo originale e commovente scritto sulle rivolte e sull'organizzazione spontanea dei contadini - "Rapporto su una Indagine del movimento contadino dell'Human" - in una elaborazione teorica del ruolo dei contadini nella rivoluzione. (14)

Mao non aveva alcun disaccordo con la politica di Stalin sul "Blocco della Quattro classi" che contribuì in non piccola parte alla sconfitta della Rivoluzione.

Nonostante il suo fervore rivoluzionario quando descrive le azioni rivoluzionarie dei contadini, il Rapporto di Mao descrive le divisioni della società tra "borghesia buona" e "borghesia cattiva", "ufficiali corrotti" ed "ufficiali onesti" e parla non di una rivoluzione sociale e di una nuova società senza classi, ma di un "nuovo ordine democratico".

Le rivolte contadine che hanno caratterizzato tutta la storia Cinese da prima di Cristo, hanno profondamente caratterizzato la Rivoluzione del 1925-27. Ma l'Esercito Rosso di Mao,

che nacque dopo la sconfitta della Rivoluzione, non sorse da nessun grande spontaneo movimento di contadini. Anzi, al contrario, "L'Esercito Rosso" non ha l'appoggio delle masse. Ed in molti posti è stato perfino attaccato quasi fosse una gang di banditi (15).

Quando gli fu chiesto se il suo Esercito non avesse accolto il lumpen-proletariat, e perfino capi briganti, la risposta di Mao fu caratteristica, ossia pratica: "Essi sono stati dei combattenti meravigliosi". L'Esercito venne mantenuto disciplinato e sempre in azione.

Al tempo della quarta campagna di sterminio di Chiang fu in grado di compiere un evento militare storico, la fenomenale "Lunga Marcia" che cominciò nell'Ottobre del 1934 e proseguì nell'immensa Cina per oltre 10.000 chilometri.

Ciò che però si dimentica nel raccontare questa avventura militare, tralasciando il ruolo decisivo di Chu-Teh perchè non altera il carattere del Maoismo, è che la lunga marcia significò anche fermate, conquiste di villaggi, procacciamento di viveri con ogni mezzo, ed il metodo finale di costituire un potere quando si stabilì quale presunta "Repubblica Sovietica" la così detta area sovietica coincise sempre con la sfera di azione dell'Esercito Rosso e con la costituzione dei "Sovieti" dall'alto, da parte del Partito Comunista Cinese.

Una cosa è chiara, indiscutibile ed assolutamente nuova: Mai prima di allora un capo marxista aveva creato un esercito là dove non vi era movimento di massa e chiamato il territorio delle sue operazioni "Repubblica Sovietica".

La corsa alla salvezza, il bisogno di sopravvivere, la necessità di proteggersi vennero inalzati a "teoria della rivoluzione". Non solo, ma ogni aspetto di questa sopravvivenza venne così trasformato. Per esempio, all'inizio della sua carriera Mao fu senza pietà nei confronti dei suoi oppositori, ancor più implacabile contro gli oppositori rivoluzionari, di quanto non fosse contro Chiang Kai-shek.

Thus Li Li-san, che tentò di appoggiarsi sul proletariato urbano e su alcuni principi rivoluzionari marxisti, venne distrutto. Così Mao, nel 1930 liquidò il Soviet del Kiangsi, che tentava di rafforzarsi nelle città. Come Egli stesso disse ad Edgar Snow, i ribelli vennero "disarmati e liquidati" (16). Alla fine Mao portò a termine ciò che il controrivoluzionario Chiang Kai-shek aveva ottenuto con la disfatta della Rivoluzione del 1925-27, ossia il divorzio fisico del Partito dalla Classe operaia.

Ciò venne da lui ripetuto nel 1936 quando si mosse nuovamente "per liquidare" Chang Kuo-t'ao (17) che si opponeva ai suoi "Sovieti contadini". Mao continuò nella stessa politica al tempo del nuovo fronte unito con Chiang Kai-shek nella guerra contro i giapponesi quando mosse contro i Trozisti che auspicavano un "terzo fronte" il "fronte di Lenin". Allora egli li accusò di essere il "nemico principale" il che voleva dire che la guerra contro di essi aveva la precedenza sulla guerra contro Chiang Kai-shek e contro il Giappone.

La lotta contro i dogmatici caratterizzò Mao, in azione ed in teoria, prima e dopo la presa del potere. Noi non riusciamo a trovare il minimo cenno alla lotta contro il "riformismo" prima della lotta contro Krusciov per la supremazia sul mondo Comunista quando si trova improvvisamente costretto ad apparire "ortodosso". La pretesa di "ortodossia" è strettamente limitata al mondo fuori dalla Cina. Siccome i fatti dimostrano la mancanza di questa pretesa, l'enfasi va sui contri-

buti" originali" di Mao. E difatti sono originali. In effetti essi non hanno niente a che vedere con il Murrismo come lo di mostra ad abbondanza la sua carriera verso il potere. Mentre girava al largo delle città, lanciava appelli agli operai non di sollevarsi, ma di continuare a produrre, e restare al lavoro, mentre lui "avrebbe preso le città".

L'"ortodossia" di Mao ha più di una tinta di "originalità" giacchè egli si sente obbligato a trasformare la sua strada verso il potere in una teoria universale applicabile a tutti, e specialmente ai cosiddetti paesi sottosviluppati. Così, un recente articolo in *Hongqi (Bandiera Rossa)* N. 20-21 (1960) intitolato "Un valido riassunto dell'esperienza guadagnata con la vittoria della rivoluzione del Popolo Cinese" spiega estesamente e ripetutamente che la via al potere venne preparata attraverso la creazione di "piccole basi rivoluzionarie nelle aree rurali" attraverso lo sviluppo dalle "poche" alle "molte" ed infine attraverso l'accerchiamento delle città da parte delle zone rurali fino alla conquista finale delle stesse.

Ed ancora. "Il compagno Mao Tse-tung affermava che, soprattutto bisognava mantenere saldamente e continuamente espandere e sviluppare le basi della campagna che all'inizio era piccola in estensione e scarsa di militanti". In tal modo, sarebbe stato possibile "di avvicinarsi sempre più allo scopo di raggiungere un potere politico a base nazionale".

Mao non dà ai contadini un ruolo preminente su quello dei lavoratori urbani, per dar loro dei compiti rivoluzionari speciali. Al contrario, egli denigra i primi Soviet contadini della Cina, dei quali egli fu uno dei capi, ma non l'unico capo. Ecco come analizza quel periodo: "Noi non dobbiamo assolutamente permettere un ricorrere di quelle erronee politiche di ultra sinistra che vennero adottate contro la piccola e la media borghesia dal nostro partito nel periodo dal 1931 al 1934 (la pretesa di condizioni di lavoro a livelli estremamente alti e antieconomici, tasse sui redditi estremamente elevate, la miopia ed unilaterale visione del cosiddetto "benessere dei lavoratori" invece di mettere come nostro obiettivo lo sviluppo della produttività, la prosperità della nostra economia, il tener conto degli interessi sia pubblici che privati, ed i vantaggi sia del lavoro che del capitale (18)).

Mao inaugurò la sua politica liberando Chiang Kai-shek, dopochè i suoi stessi subordinati del Kuomintang lo avevano rapito a Sian nel Dicembre 1936. Mao invece lo rimise a capo delle forze nazionali unite. Eccone il significato:

"La nostra politica è di sostenere i contadini poveri e mantenere una duratura alleanza con i contadini agiati allo scopo di distruggere lo sfruttamento feudale e semi-feudale da parte della classe dei grandi proprietari e dei contadini ricchi di vecchio tipo. Le terre e le proprietà dei ricchi contadini e dei feudatari, non devono eccedere quelle della massa dei contadini. Ma nemmeno dobbiamo permettere una ripetizione della politica erronea di ultra-sinistra portata avanti tra il 1931 ed il 1934, la cosiddetta politica di "non distribuire affatto terre ai feudatari e dare terre povere ai ricchi contadini". E' necessario tener conto dell'opinione dei contadini magri se essi non sono d'accordo, occorre far loro delle concessioni (19).

Ed ancora: "Noi abbiamo già adottato una decisione di non confiscare la terra dei contadini ricchi ora noi diciamo che non confischeremo le proprietà e le fabbriche dei grandi e dei piccoli mercanti e capitalisti. Noi proteggeremo le loro imprese Gli interessi comuni sia dei capitalisti che dei lavoratori sono fondati sulla lotta contro l'aggressione

imperialista... Ciò che noi consideriamo più importante di tutto è che tutti i partiti e tutti i gruppi ci trattino senza animosità ed abbiano presente l'obiettivo della lotta contro il Giappone per la salvezza del nostro paese. Pertanto noi non daremo alcuna importanza a qualsiasi differenza di opinione su altre questioni (20).

In una parola, Mao "sostiene" il contadino povero, il contadino rivoluzionario; come una corda "sostiene" un impiccato. Soltanto dopo l'abrogazione della legge sulle Terre della prima "Repubblica Sovietica" che stabiliva la confisca senza pagamento delle terre appartenenti ai proprietari di stato sociale superiore al contadino medio, e solamente dopo il totale annichilimento dei capi proletari, Mao divenne finalmente nel 1937 l'indiscusso leader del Partito Comunista Cinese.

Mao è "per" i contadini quando vuole combattere gli operai delle città. E' "per" i contadini quando si muove contro il latifondista che gli si oppone. Ma quando ha bisogno dei latifondisti quale "parte della nazione" che lotta contro il Giappone, promette loro tutti i loro diritti ed incassa perfino per loro conto gli affitti. Il solo contadino dalla cui parte egli sta veramente è il contadino "Esercito".

Fra tutti i comunisti al potere solo i Cinesi elencano l'Esercito, assieme al Partito, come i due strumenti del potere. E visto che il tentativo di presentare Mao come niente po po di meno che il "piu' grande ed il piu' prominente capo rivoluzionario, statista e tecnico del marxismo-leninismo dell'epoca moderna" comincia con l'affermazione dove si parla del "filosofo" che ha scritto "Sulla Pratica" (21) e sulle "Contraddizioni", andiamo un po' ad esaminare questi due lavori.

2) LA FILOSOFIA DEL PERIODO "YENAN" - LENIN ALTERATO DA MAO.

"Noi siamo contrari ai duri nelle file rivoluzionarie. Noi siamo contro le parole inutili della sinistra.

Mao-Tse Tung.

Molti comunisti con probabilità si saranno chiesti qual'è stata la ragione dei drastici cambiamenti fra il primo periodo "sovietico" (1928-1934) ed il secondo (Yunan, 1935-45). Quando alcuni militanti del suo "Esercito Rosso" qualificarono di "controrivoluzionaria" la sua unione con l'Armata regolare di Chiang Kai Shek, Mao replicò che essi erano dei "dogmatici". Questa lotta politica costituisce il sottofondo del periodo di cosiddetto contributo originale di Mao alla filosofia del Marxismo.

Ricerche obiettive hanno fatto sorgere considerevoli dubbi sulla data precisa (1937) nella quale vennero scritte le due tesi "Sulla pratica" e sulle "contraddizioni"; esse non vennero pubblicate che nel 1950-52 (23). Noi siamo tuttavia disposti ad accettarne la data ufficiale giacchè esse sono oggettivamente e soggettivamente, per ieri e per oggi, tanto Maoiste che non importa affatto che Mao le abbia postdatate allo scopo di farle apparire preveggenti o le abbia riscritte per adatterle al suo stile di oggi. Il punto è che, per rendere commerciale la sua politica di collaborazione di classe, Mao evidentemente pensò che un attacco frontale contro i "dogmatici" era insufficiente. Per cui scelse la forma delle "te-

si filosofiche". Queste sono talmente piene di vuote astrazioni che è difficile scoprire il loro soggetto o il loro scopo.

Sulla "Pratica" Mao scrive: "L'epistemologia del materialismo dialettico riguarda la conoscenza umana che in nessun punto è separabile dalla pratica". Se la conoscenza non è in alcun punto separabile dalla pratica, avrebbe fatto bene a dirci di quale pratica egli stesse parlando. Ma no, l'ansietà di Mao di effettuare questa riduzione della teoria alla "praticità" risulta basata su niente di meno autoritario che le "Note filosofiche" di Lenin. Mao cita la frase di Lenin: "La pratica è più della cognizione (conoscenza teorica)".

Egli si scorda di dirci, invece che Lenin stava solo ristabilendo l'analisi di Hegel sul rapporto tra Idea pratica ed Idea teorica, prima che avvenisse l'unione delle due "nella teoria del sapere".

Lenin afferma, contro alla tesi della teoria ridotta a "praticità", nello stesso paragrafo dal quale Mao cita, come segue:

Ossia: La coscienza dell'uomo non solo riflette il mondo oggettivo, ma anche lo crea. Siccome questa affermazione precede la quotazione che Mao usa, sembrerebbe impossibile perfino ad un Confuciano come Mao, che ne avesse così completamente stracapito il significato - ammenochè, evidentemente - non avesse deliberatamente deciso di alterare Lenin. Comunque sia, il mondo che il sofista Mao ha così creato serviva ad uno scopo così basso - obbligare all'obbedienza al nuovo fronte unito con Ciang - che si esita a dare dignità "filosofica" a queste righe.

Soltanto perchè questo tiranno del capitalismo di Stato governa su 650 milioni di esseri umani, noi ci sforziamo ad analizzare il suo "originale contributo al Marxismo".

Evidentemente Mao non riuscì a convincere i suoi ascoltatori o i suoi lettori (non ci dicono a chi si rivolgesse) perchè ben presto uscì con un altro "studio filosofico", di nuovo diretto contro i dogmatisti e questa volta chiamato "Sulle contraddizioni". Questo studio, a quanto ci dicono, venne letto al Collegio militare e politico anti-giapponese nello Yenan, nell'Agosto 1937.

In questo studio, Mao usò alcuni "esempi" pratici. Ciò ha almeno un pregio: mostra chiaramente come egli sia obbligato a scrivere daccapo il suo precedente periodo di governo allo scopo di "bilanciare" gli errori dei "dogmatici" contro quelli del Kuomintang. Risulta che solo "dopo il 1927" il Kuomintang fece voltafaccia "al vigoroso e rivoluzionario" periodo del fronte unito 1925-27. La sconfitta della Rivoluzione Cinese viene affibbiata al "Chen-Tuch-suismo" ossia ne viene data la colpa al capo rivoluzionario Trotskista, Ch'en-Tuch-sui! Perfino la colpa della perdita della "Cina Sovietica" (ora chiamata semplicemente "base rivoluzionaria") viene data, non alle campagne di sterminio di Ciang, ma agli "errori dell'avventurismo". "A partire dal 1925" continua pomposamente Mao in mezzo ad un grande sciupio di parole sul significato filosofico delle "contraddizioni" il Partito Comunista ha rettificato questi errori e si è messo alla guida del nuovo fronte unito anti-giapponese. Ne deriva che dopo l'incidento di Sian del Dicembre 1936, il Kuomintang fece un nuovo voltafaccia, ovviamente nella "giusta direzione rivoluzionaria" giacchè da allora sono nuovamente in un "fronte unito".

Nei saggio "Sulle contraddizioni" questo demagogico collaborazionista di classe dice benignamente "Noi Cinesi spesso diciamo: "Le cose che si oppongono spesso si complementano".

Mao è tanto permeato di confucianesimo che si è portati a dubitare del fatto se egli è o no cosciente del fatto di pervertire in "toto" la teoria di Hegel e di Marx dello "sviluppo attraverso le contraddizioni".

Lo sviluppo attraverso le contraddizioni e la trasformazione degli opposti - visto per la prima volta in tutta la sua profondità da Lenin, nel 1915, mentre rileggeva e commentava la "Scienza della Logica", di Hegel, - lo aiutò ad andare all'origine del collasso del Marxismo ufficiale della Seconda Internazionale.

Cieco al processo di sviluppo delle opposizioni, contraddizioni, antagonismi, Mao d'altra parte inventò una divisione "veramente originale" del concetto di contraddizione, divisione che egli chiama "l'aspetto principale delle contraddizioni". La distinzione tra la "contraddizione principale" ed il "principale aspetto della contraddizione", permette a Mao di fare un completo minestrone della filosofia cinese, come prima lo aveva fatto della storia. Risulta così che sotto certe condizioni "perfino le contraddizioni principali vengono relegate temporaneamente in una posizione secondaria o subordinata, ed a causa di sviluppi disuguali e di trasformazioni reciproche, la base economica diventa subordinata, mentre le riforme politiche e culturali diventano fattori principali e decisivi.

Tentando di riprendere quota con questo insipido soggettivismo Mao continua a dire ai suoi ascoltatori che i "comunisti" naturalmente restano materialisti giacché nel complesso essi vedono che "le cose materiali determinano le cose dello spirito.....". Tutto quel che si può dire di questo polpettone è quanto disse Kant della "prova cosmologica" ossia che è un nido perfetto di spensterate contraddizioni.....

Un viaggiatore che fu in Cina recentemente citò la frase di un segretario di partito dello Shen-si:

Attraverso lo studio della teoria, io comprendo chiaramente i principi della rivoluzione ininterrotta e della rivoluzione per stadi, e li metto in pratica applicazione nell'allevamento dei suini. (24)

Insensata quanto questa dichiarazione è la logica conclusione del Capo sulla riduzione della teoria alla pratica, che obbliga i Cinesi ad osservare il suo detto che: i dogmi sono meno utili dello sterco di vacca.

Prima però di allontanarci con disgusto da queste volgarità che vengono contrabbandate per "filosofia" e prima di metter da parte quel che la Cina totalitaria chiama amorosamente "pensiero di Mao", pensiamo un momento al suo potere attuale. Ricordiamo anche che, quando Mao obbligò il Partito Comunista Cinese ad accettare il nuovo fronte unito con Chiang Kai Shek ed iniziò la politica dei "tre terzi" - un terzo membri del Partito, un terzo del Kuo Min TanK and un terzo di senza partito, all'amministrazione delle zone comuniste - la lotta contro il Giappone divenne più dura.

Questo fu il periodo in cui giornalisti stranieri - presumibilmente di cultura maggiore della cultura di coloro che costituivano la corte di Mao - rimasero impressionati dai suoi "entusiasmanti" discorsi sulla cultura. Stanchi della corruzione che regnava negli ambienti del Kuomintang e dell'inefficienza di quest'ultimo nella lotta contro il Giappone, essi rimasero impressionati dei comunisti, non solo per come combattevano contro i Giapponesi ma anche per la dedizione che dimostravano nell' "andare incontro al popolo" ossia nel creare scuole in luoghi remoti per i contadini e nel procedere alle riforme agricole. Altri ancora, compresi borghesi e latifondisti erano attratti dal moderato programma agricolo e di conseguenza molti anticomunisti incominciarono a considerare i comunisti di Mao come dei semplici riformatori agricoli.

Mao non ha per niente contribuito alla filosofia marxista ed ha spogliato la sua politica di ogni contenuto di classe. Comunque egli ha certamente escogitato una nuova strada al potere. E' quella che noi esamineremo ora da un altro punto di vista, dal punto di vista di "Mao" delle "tre armi magiche."

3) Le tre armi magiche.

L'industrializzazione di Stalin per trasformare lo stato degli operai e dei contadini in una società di capitalismo di stato venne chiamata "costruzione del socialismo in un solo paese". Essa era basata sul presupposto che la Russia non venisse attaccata dall'esterno.

Per garantirsi di ciò Stalin trasformò il movimento comunista mondiale in altrettanti avamposti in difesa del suo paese. Egli non permise ai vari partiti comunisti esteri di svolgere un ruolo indipendente di classe. Nel caso della Cina questa politica ebbe come risultato il "blocco delle quattro classi" blocco che di fatto mise il Partito Comunista Cinese in posizione subordinata al Kuomintang e che permise la sconfitta della Rivoluzione Cinese del 1925/1927. Il "blocco delle quattro classi" ribattezzato "politica del fronte unito" divenne il telaio dei pensieri e delle azioni di Mao, sia durante la sua corsa al potere, sia dopo che lo ebbe conquistato.

Cio' che Stalin aveva usato per l'esterno, venne da Mao applicato all'interno. Mao è un positivista. Egli è senza dubbio "magico" nel trovare elementi "positivi" in tutte le classi. Cio' gli fu assai utile nella strada verso il potere; ed una volta ottenuto il potere procedette alla liquidazione dei "capitalisti burocratici", non dei capitalisti come classe; dei "carrivi nobili di campagna", non della classe dei latifondisti; egli crede fermamente di poter rimodellare sia i capitalisti che i latifondisti. Ecco dove le sue "campagne di rettificazione" differiscono dalle purghe staliniane; egli è così ancorato a questa regola e così cieco alla realtà della divisione di classe, che crede in un "Mondo di Grande Armonia" dove tutte le contraddizioni, evidentemente - si compensano una con l'altra.

Un articolo recente del Hongqi (Il Fronte Unito) intitolato "Un'arma magica del popolo cinese per conquistare la vittoria", getta una luce più chiara sul concetto attuale del fronte unito, quale attuale filosofia del declassato concetto di contraddizione.

E Mao realmente ha sempre avuto un' "Arma magica", lungo tutta la sua carriera, dentro e fuori del potere. Mao fece di questa arma magica il fondamento della sua esistenza e del suo pensiero nel 1937, ed ora, il recente articolo del quindicinale del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese ne prolunga la sua esistenza fino ai giorni nostri. Egli usò l'arma magica dopo aver rafforzato il suo potere sul continente cinese e, nel 1952, quando incominciò le sue tre campagne: anti-corruzione, anti sperpero, ed anti-burocrazia.

Continuò poi con la Campagna dei cinque anti: Anti-corruzione, anti-evasione fiscale, anti-furto di proprietà statali, anti-imbroglio su contratti governativi ed anti-furto di informazioni economiche per speculazioni private. Ugualmente si comportò nel periodo in cui tentò di spezzare la schiena ai capitalisti privati ed ai latifondisti che aveva accolto a sé dopo la guerra anti-Giapponese e nel periodo in cui gettò le basi del capitalismo di Stato sia nella fondazione economica che nella struttura politica.

Egli fu in seguito obbligato ad aumentare la sua lotta contro il proletariato, contro i contadini e contro gli intellettuali che ancora credevano che ciò fosse una mossa verso il socialismo. "La campagna di rettificazione del 1957/8" non venne quindi lanciata accidentalmente sotto la stessa bandiera filosofica del 1937, ma si estese dalle "Contraddizioni alla maniera corretta di usare le contraddizioni fra il popolo". Contemporaneamente il torchio della regola del partito unico di stato viene stretto sui "Cento fiori fioriscano, cento scuole si contendano".

Eterno matematico da strapazzo, Mao aveva già nel 1939, sulla "base della ricca esperienza storica del Partito lungo un periodo di 18 anni" ingrandito la singola arma magica ed aveva trovato tre armi magiche (26): il fronte unito, la lotta armata e la costruzione del Partito sono le tre armi magiche, le sue armi principali per sconfiggere il nemico della Rivoluzione Cinese.

Giacchè egli pretende di essere un marxista rivoluzionario, questo Leader del "blocco delle quattro classi" avendo, oltre alle "tre armi magiche" anche il potere di Stato, ricorda che ci si aspetta che lui lotti per la rivoluzione proletaria e per la dittatura del proletariato. Per un uomo al comando di "armi magiche" quest'obbligo non presenta alcun problema. "La dittatura democratica del Popolo in Cina" - dice Mao - funziona proprio sotto "la guida della classe operaia".

Come? Al Presidente del Partito Comunista, il solo ed unico Partito al potere in Cina, ciò è così semplice come saltare attraverso un cerchio; il proletariato vive attraverso il Partito Comunista. Mao la fa ancora più semplice, fa la somma e riduce le "tre armi magiche" in una sola onnipotente: "Per sommare le nostre esperienze e concentrarle in un punto solo", ossia: La dittatura del Popolo sotto la guida della classe operaia (attraverso il Partito Comunista) e basata sull'alleanza degli operai e dei contadini (27).

Per uno pronto ad andare, con un gran salto, direttamente al "comunismo" è inutile dire che non si può pretendere una lunga fermata e questa "alleanza degli operai e dei contadini" prima di fare il salto nel "mondo della Grande Armonia": "La democrazia borghese ha lasciato il posto alla democrazia del popolo sotto la guida della classe operaia e la repubblica borghese alla Repubblica del popolo. Ciò ci ha permesso di raggiungere il socialismo ed il Comunismo attraverso la repubblica popolare, di abolire le classi ed entrare in un mondo di Grande Armonia. (28)

C - Dispotismo orientale, Lavaggio del cervello, ossia la spinta economica del Capitalismo di Stato.

In contrasto ai panegirici che vengono da fonti comuniste Cinesi, gli studiosi nuovamente tirano fuori la formula del "Dispotismo Orientale" (29). Una buona parte di questo concetto ha perfino influenzato un Marxista che aveva fatto uno studio originale sulla "Cina di Mao" qualificandola correttamente come una società di Capitalismo di Stato (30).

C'è tanto del "Signore della guerra" in Mao; un sottostrato così solido di nazionalismo cinese, sottolinea la sua revisione; così integralmente saturo di Confucianesimo è il pensiero di Mao - e la società di capitalismo di stato da lui stabilita è una tirannia così grande - che è assai facile arrivare ad una soluzione apparentemente logica quale quella del "Dispotismo Orientale".

Un tale giudizio deriva da un esame troppo superficiale della società cinese, della sua vita familiare, della sua industria, della sua ideologia dominante e della sua agricoltura.

Nè lo sviluppo economico cinese, nè la disputa cino-sovietica restano gran che illuminati se si va indietro a rintracciare il passato di un presunto continuo sviluppo chiamato "Dispotismo Orientale". Allo stesso tempo, il fatto che la Cina di Mao sia anche rivale dell'India per l'influenza sui mondi afro-asiatici e latino-americani, obbliga a gettare un secondo sguardo sia all'ideologia che all'economia della Cina d'oggi.

1) L'Agricoltura. -

La vittoria di Mao non affonda affatto le sue radici in una specie di despotismo orientale sorgente sopra un modo statico di riproduzione agricola. E' vero proprio l'opposto. Vi sono stati tanti cambiamenti nel sistema agricolo cinese nella sola decade del dominio di Mao che sembra quasi che non ci siano affatto dei punti di "equilibrio". Tuttavia è proprio il fatto della struttura dello stato capitalista ad impedire la manifestazione della crisi nell'agricoltura ed a puntellare tutti i cambiamenti agricoli, dalla prima riforma della terra, appena preso il potere, fino alle "Comuni del Popolo".

La redistribuzione delle terre nel periodo 1950/53 lasciò fuori soltanto tre milioni di contadini. Dire che questo provvedimento diede le terre ai contadini sarebbe l'offesa più grande a danno dei contadini poveri eternamente traditi. La redistribuzione portò ad un possesso medio pro-capite di un po' meno di 2 "mou". (150 mq.). La redistribuzione eliminò venti milioni di latifondisti, dei quali si calcola che almeno cinque milioni vennero uccisi. Ovviamente non c'erano cinque milioni di grossi capitalisti e grossi proprietari fondiari nella classe sfruttatrice. Il sistema usato da Mao per liberare la Cina sia dall' "opposizione rivoluzionaria" che da quella "controrivoluzionaria" è stato di classificare tutti gli oppositori o "burocrati capitalisti" o "ricchi latifondisti" o "reazionari". - Questo sistema gli servì assai bene perchè gli permise di condannare ai lavori forzati centinaia di migliaia di persone che poi vennero usate per costruire strade e canali di irrigazione (31). Contemporaneamente si eliminava un certo numero di "cattivi signorotti di campagna" così da assicurare il pieno potere statale al Partito Comunista che era andato al potere appunto con l'aiuto di quei "signorotti".

e da permettere di voltarsi contro i contadini ai quali erano stati garantiti 2 mou ma non potevano assolutamente tirarne fuori il necessario per vivere.

Comunque sia, il primo periodo delle cooperative procedette con passo lento e con i contadini che venivano incoraggiati a formare squadre di mutuo appoggio e piccole cooperative. Nel 1955 i tempi si erano tanto accelerati che non meno del 96% dei gruppi familiari risultavano uniti in cooperative. Ai contadini era permesso il "possesso" della terra, la proprietà privata era permessa, ed essi potevano lavorare il 10% della loro terra per proprio conto. Questo è il periodo nel quale vennero raggiunti alti livelli di produzione e quando gli abbondanti raccolti crearono le fondamenta per l'impennata di Mao sulla formazione delle "Comuni del Popolo".

Al posto del "Grande Balzo avanti" si ebbero i risultati da fantascienza del 1958 che abbiamo già riportato. Ciò nonostante sarebbe sbagliato trascurare lo shock sul mondo non industrializzato di quello che i Governanti totalitari cinesi chiamano "La rivoluzione ininterrotta" - "La rivoluzione senza pause" che, per giunta, può essere compiuta, senza grande tecnologia, con la semplice applicazione di una linea di massa.

L'Hongqi scriveva recentemente: (32) Prima invece, era possibile attrezzare l'agricoltura con macchine, era possibile sviluppare l'agricoltura e le forze produttive e quindi promuovere lo sviluppo dell'industria.

Affatto preoccupato di mettere le cose con la testa all'ingiù, il nostro teorico cinese procedette a sviluppare il concetto della "simultaneità" quale nuova base dell'alleanza operai - contadini.

"La base consiste" - come ce lo indica il compagno Mao Tse-tung - "nel portare simultaneamente e gradualmente da una parte l'industrializzazione socialista e la trasformazione socialista della manifattura e dell'industria capitalistica, e del commercio, e dall'altra la trasformazione socialista dell'Agricoltura come un tutto attraverso la cooperazione. In tal modo noi faremmo sì che tutta la popolazione rurale goda di una prosperità comune (33)."

E' ovvio che questa "prosperità" è diventata carestia, ma cosa c'entra questo con il Despotismo Orientale? Non solo non c'è uno squillo orientale dispotico, c'è invece uno squillo modernissimo che lancia il suo appello all'Asia superpopolata ed all'Africa sottopopolata.

2) Militare ed Industriale.

La vittoria di Mao non va attribuita al solo fatto che il regime di Chiang-Kai-shek fosse così corrotto e discreditato che si squagliò letteralmente. Anche se quel fatto aiutò lo Esercito di Mao a prendere il potere, noi dimenticheremmo il successo militare della "Lunga Marcia" così come l'organizzazione necessaria per poter semplicemente sopravvivere per due decenni nell'isolamento più completo da ogni centro urbano, se noi limitassimo la vittoria di Mao alla sola inefficienza di Chiang. Il dominio di Mao ha, senza dubbio, le sue radici nella vecchia Cina, nella sua magnificenza e nella sua corruzione, nei suoi signori della guerra e nei suoi mandarini. Quello che si deve analizzare sono i tratti caratteristici che distinguono un'epoca dall'altra, non le somiglianze che nascondono quello che è nuovo, quello che è della nostra epoca.

La nostra epoca è l'epoca del capitalismo di stato, delle

rivoluzioni nazionali e delle rivolte operate. Ammenochè non ci si basi sulle masse che sole possono dare inizio ad un nuovo ordine sociale, non resta altro che incamminarsi sulla strada del Capitalismo di Stato. Questo è vero, non solo senza riguardo ai tratti personali, ma anche senza riguardo al fattore basilico che la Cina è a stragrande maggioranza agricola. Per quanto riguarda la Cina, l'industrializzazione è arrivata così tardi che, o si dovrà porre una nuova base umana per essa o la forma di sfruttamento industriale sarà obbligatoriamente quella del capitalismo di Stato. Per esempio, la stessa occupazione ed industrializzazione della Mançuria da parte del Giappone, significò che la maggioranza dell'industria restò "senza padrone" quando la Cina riconquistò la sua indipendenza. Perfino Ciang-Kai shek riconobbe quello che si sarebbe dovuto fare: "Noi dovremmo adottare un'economia pianificata" - scrisse egli nel 1943 nel suo "Destino della Cina" - "E' imperativo che noi realizzeremo l'obiettivo di trasformare il capitale in capitale di stato."

Nel momento preciso in cui Mao consolidò il suo potere nella terraferma egli si imbarcò nell'impresa della statificazione dell'industria.

E - occorre dirlo - con gli stessi metodi di sfruttamento delle masse di Ciang o qualsiasi altro capitalista avrebbe seguito.

Il Primo Piano Quinquennale (1953-1957) incominciò con un sostanziale aiuto dell'Unione Sovietica, principalmente nella forma di 156 completi progetti ed industrie chiave-fonderie, acciaieria, raffinerie olio, impianti chimici, centrali elettriche. Per la prima volta fu stabilita l'industria di stato ed i lavoratori furono ammoniti, una volta per tutte, sull'obbligo della "produzione e sempre più produzione".

Il Primo Maggio del 1950 egli permise ai capitalisti privati di operare: "Membri della classe operaia Cinese! Consolidate i vostri ranghi ed unitevi alla borghesia nazionale." Così come nel 1947 egli aveva sottolineato che era "sia per il lavoro che per il Capitale", i ragionevoli profitti, vennero grandemente incoraggiati, prima per il capitale privato, ed ora per lo Stato. La campagna dei cinque "anti" venne lanciata perchè i capitalisti ammassavano troppi profitti, e la "campagne di rettificazione" procedettero in gran fretta quando gli operai scioperarono contro le inumane condizioni di lavoro, sia che si trattasse di 12 ore di lavoro, sia che si trattasse di mancanza di libertà nelle loro vite personali. Lo Stato si mosse dalle imprese combinate private o statali, che aveva nominato capitalismo di stato, verso il "socialismo" ossia verso il vero capitalismo statale. Non per questo si fermò l'appello ai capitalisti di rimanere all'amministrazione degli affari. Così: "Se voi fate realmente un buon lavoro nello sviluppare la vostra impresa, ed educate i vostri figli a diventare esperti tecnici di prim'ordine, voi sarete le persone indicate da mettere alla testa delle imprese nazionalizzate e voi vi accorgete che guadagnerete di più come direttori di un'impresa socialista che come semplici proprietari.

Agli operai venne proibito lo sciopero. I Sindacati vennero trasformati in puri organi di disciplina e di controllo sull'asenzione dei piani produttivi. Il lavoro forzato diventò un aspetto regolare del Capitalismo di Stato Cinese autochiamantesi "Comunismo". Da questo punto di vista non è affatto diverso dal modello russo. Differisce da esso nel suo concetto di "riforma del pensiero".

3) LAVAGGIO DEL CERVELLO

Il lavaggio del cervello - parola coniata nella Guerra di Corea per indicare un cambiamento di parte, forzato o genuino di soldati americani che passarono dalla parte dei Cinesi - dà l'impressione di un'altra forma di confessioni già rese famose durante gli infami Processi di Mosca. Senza dubbio molto di quei processi si trova in questi lavaggi. Quel che è nuovo nelle continue "campagne di rettificazione" di Mao è che esse non sono limitate allo straniero o al nemico, nè sono intese come purghe per i membri del Partito. No. Mao ha innalzato il concetto di riforma del pensiero a categoria filosofica ed a modo di vivere. Anche se non è riuscito a lavare il cervello ai cinesi, è certamente riuscito a lavare il cervello a certi liberali fuori della Cina, i quali credono che queste riforme del pensiero non costituiscano violenza contro il popolo cinese. Contrariamente a quel che fece Stalin, questi credenti nell'ordine di Mao, sostengono che quest'ultimo non ha ucciso "lo stato maggiore della rivoluzione". Quale "prove" adducono il fatto che coloro che sono ai posti di comando sono gli stessi che hanno "condotto la Rivoluzione". Questa concezione sbagliata dimentica comodamente che con la sconfitta della rivoluzione del 1925/1927 Chiang Kay Shek fece per Mao quel che Stalin dovette fare da se stesso, ossia uccidere o mettere in galera i rivoluzionari, compreso Ch'en Tu-hsui. Questo per cominciare e non è tutto. Perché perfino in quegli anni in cui Mao non aveva il pieno potere, egli fu implacabile contro gli oppositori rivoluzionari. Questo si vide nel 1930, quando gli operai, guidati da Li Li-san, attaccarono Changsha e tennero la città per alcuni giorni, dopodichè Mao "disarmò e liquidò i ribelli". Questo episodio si ripeté nel 1936 con Chang Kuo-t'ao. E di nuovo durante la guerra contro il Giappone, quando venne liquidato il "Terzo Fronte". Non vi furono processi paragonabili ai Processi di Mosca, quando Mao Tse-tung conquistò il potere in Cina solo perchè "lo stato maggiore della guerra rivoluzionaria" di allora era costituito da coloro che seguivano il suo collaborazionismo di classe nella corsa al potere ed il suo sistema di capitalismo di stato, una volta al potere.

Il solo grano di verità nelle frasi di Mao è che egli crede veramente nella "riforma del pensiero". Comunque non è per le ragioni proclamate dagli apologisti. E' invece per le necessità di un capitalismo di Stato che si deve sviluppare in una terra preminentemente agricola e perciò deve convincere una parte della classe dei capitalisti e dei latifondisti a rimanere quali direttori dell'economia statale allo scopo di ovviare all'inevitabilità della rivoluzione proletaria.

L'aspetto più sorprendente del lavaggio del cervello non è però il lato che lo rese famoso in Corea tra i soldati americani o in Cina una volta conquistato il potere. L'aspetto fenomenale è l'effetto raggiunto sopra gli intellettuali che non hanno sopra di se il terrore di stato ed affermano di dedicare la loro vita alla conquista del potere per i lavoratori; in una parola l'intellettuale marxista piccolo borghese. Il realtà, in questa epoca di capitalismo di stato, l'intellettuale della classe media, su scala mondiale, ha tradotto l'"individualismo" con il "collettivismo" ed usa questa parole per coprire la proprietà nazionalizzata, l'amministrazione statale ed il Piano di Stato. Gli anni del dopoguerra hanno dato a questo fenomeno l'apparenza di una nuova emanazione dei paesi sottosviluppati. In realtà, la sola cosa che distingue i "lavatori di cervelli" cinesi dal capitalista Brain Trust del giorno del New Deal è che Mao Tse-tung fu una volta lui stesso un Marxista-rivoluzionario ed è abituato all'uso della terminologia marxista.

Questa ora si è allargata fino a divenire una sfida a Krusciov o più precisamente alla guida Russa del Comunismo mondiale. Il fatto che Mao abbia pure catturato l'inesistente immaginazione dei Trotskisti che nonostante la lotta storica e teorica di Trotzsky contro Mao, sono tutti diventati "Maoisti" ad un grado imbarazzante, è solo una prova addizionale della mentalità amministrativa degli intellettuali in un'epoca di capitalismo di stato, che si son fatti un tal pasticcio del Piano Statale che essi pregano letteralmente di venire violentati intellettualmente (34). Essi non battono ciglio di fronte alla possibilità di una guerra termonucleare purchè si muova per il "principio". Siamo quindi obbligati ad analizzare ulteriormente il conflitto Cino-Sovietico. Nel far ciò non dimenticheremo ciò che i tronconi dei comunisti di "sinistra" sia ad Est che ad Ovest trascurano con trascuratezza da bohemiens: la politica di potenza che si cela dietro il conflitto.

D - VI PUO' ESSERE GUERRA TRA RUSSIA E CINA?

La non-viabilità del Capitalismo di Stato.

1) 1960-62 - I primi segni.

Nel 1960 la Cina approfittò del 90° anniversario della nascita di Lenin (22 Aprile) per trasformare il conflitto di potenza in una "teoria di rivoluzione". L'Articolo s'intitolava "Viva sempre il Leninismo" ed apparve come Editoriale in "Bandiera Rossa" N. 8, 1960 (tradotto nella Peking Review, N. 17, 1960).

Questo "Editoriale" è un opuscolo di grande formato di 40 pagine. E' copiosamente cosparso di citazioni di Lenin, che auspicano la rivoluzione proletaria.

Mentre l'Editoriale stesso minimizza la "scienza moderna" (ossia i missili, la bomba H, e gli sputniks) come semplici "dettagli specifici del progresso tecnico nel mondo d'oggi" lancia un attacco al "revisionismo moderno" in una maniera che rende assai facile leggere "Krusciov" là dove l'Editoriale dice "Fito". Siccome tutte le prove della natura bellica degli Stati Uniti sono estratte dal periodo posteriore alla visita di Krusciov ad Eisenhower, è facile rendersi conto che la "inevitabilità della guerra" è, in realtà, non una questione di teoria leninista, ma è specificatamente diretta contro la politica di Krusciov di coesistenza pacifica.

Krusciov giudicò correttamente quel prolisso editoriale su Lenin come una fase nuova, non semplicemente del "Peniero di Mao", ma delle ambizioni di Mao ad assumere la guida della orbita comunista, l'influenza predominante sulle aree sottosviluppate e la pianificazione della strategia di qualsiasi guerra contro gli Stati Uniti. Si diceva che un discussione tra Russia e Cina relativamente ad una Flotta Comune del Pacifico sia stata cancellata da Krusciov per paura che Mao lo volesse spingere ad una guerra per lo Stretto di Formosa (35). L'"Editoriale" comunque, fu un parto prematuro. Chi lo fece abortire fu, il 1° Maggio, l'U2 spia americana sulla Russia. Esso diede inoltre a Krusciov l'opportunità che cercava, non solo di mandare all'aria la conferenza al vertice che aveva progettato, ma anche di convocare una conferenza internazionale del mondo Comunista per disciplinare Mao.

L'apparizione di Krusciov alle nazioni Unite fu parte dei preparativi di questa conferenza. Nel ben noto incidente della scarpa, Krusciov afferrò l'opportunità di annunciare al

mondo intero che egli non solo è il padrone del mondo Comunista, ma la sola speranza del nuovo mondo aperto dalle Rivoluzioni Africane.

Il 7 dicembre 1960 Krusciov convocò gli 81 Partiti Comunisti ad una conferenza a Mosca (36). Qui egli trasformò il suo discorso alle nazioni Unite nel nuovo manifesto dei Comunisti, che afferma esser la Russia "il primo paese della storia che sta tracciando la strada del Comunismo per tutta l'umanità". La stragrande maggioranza dei Partiti Comunisti presenti a Mosca domandò a Mao di firmare la dichiarazione così da poter mostrare all'imperialismo Americano un fronte Comunista "unanime". Mao non poteva rifiutarsi senza mettere in mostra il fatto che la Cina considerava la Russia sua nemica. Mao firmò, ma continuò il suo cammino indipendente non solo in Cina, ma in tutto il terzo mondo afro-asiatico-Latino americano.

La firma della Cina al manifesto di Mosca del 1960 non arrestò il suo andare deviazionistico al seguito dei propri interessi nazionali, così come la firma della Francia alla NATO, non arrestò De Gaulle dal cercare la propria strada verso la gloria. Il mondo del dopoguerra del 1960 è, dopotutto, un mondo molto diverso da quello che era alla fine del 1940/50 quando sia l'Europa che la Cina giacevano in mezzo alle rovine, e tutte e due dovevano accettare gli aiuti e con essi la "filosofia" che sottolineavano rispettivamente il Piano Marshall ed il Patto di Varsavia. Mao tenta di Ottenere con un fuoco di sbarramento di frasi rivoluzionarie ciò che De Gaulle cerca di avere con esplorazioni di "grandeur" francese. In tutti e due i casi - comunque - la rottura entro le loro rispettive orbite è dovuta ad ambizioni nazionali per l'espansione mondiale.

L'iniziativa, tuttavia, dopo la scoperta dell'aereo spia era ritornata nelle mani di Krusciov. Egli la usò per isolare ulteriormente la Cina. Nel 1961 il Progetto di Programma per il 22° congresso del Partito Comunista Russo relega la Rivoluzione Cinese ad un totale di 11 parole. Ciò avvenne, non perchè si trattava del programma di un partito nazionale, il Russo, ma perchè la Russia, quale fenomeno mondiale, iniziò il Secolo XX° con la Rivoluzione del 1917 come inizio di una epoca nuova e la continuò con lo Sputnik nel 1957 che distanziò perfino gli Stati Uniti. Inoltre, insisteva Krusciov, questa epoca Russa è non solo diversa da quella americana, ma è diversa anche dalla Cina, perchè i Russi stanno "costruendo il Comunismo" (37). Quindi non c'è da meravigliarsi se Krusciov al congresso scelse l'attacco contro l'Albania (intendi Cina) e Chou En-lai scelse di andarsene dopo aver difeso l'Albania (intendi Cina) e sfidando il diritto Russo di mettere in piazza queste liti senza essersi "prima consultati" con il mondo comunista. Queste accuse e queste difese sono tanto false quanto lo sono le "teorie" nelle quali Mao e Krusciov si avvalgono per portare avanti i loro avvelenati dissidi.

Lo scontro del 22 ottobre 1962 tra J.F. Kennedy e Nikita Krusciov sulla questione dei missili su Cuba, ossia il momento storico in cui il mondo intero trattene il respiro per paura di un clocausto nucleare, diede a Mao Tse-tung l'opportunità di riprendere l'iniziativa nel conflitto Cino-Sovietico. Nel momento in cui Krusciov fece marcia indietro, quando Kennedy fece chiaramente capire che era pronto a scatenare la guerra nucleare se Krusciov non portava via da Cuba i missili, Mao lanciò una nuova fase del conflitto accusando Krusciov di "vigliaccheria di fronte all'imperialismo". Quindi si mosse per prendere la "guida" del "mondo socialista" domandandosi l'appoggio per la guerra con l'India.

2) La nuova data di partenza . Pechino, 14 giugno 1963.

"Una proposta concernente la Linea Generale del Movimento Comunista Internazionale" (38).

Le nuove qualitative divergenze del Conflitto Cino-Russo si cristallizzarono anche teoricamente in una sfida aperta. Questa prese la forma di una "lettera" del C.C. del P.C.C., alla sua controparte russa, datata 14 giugno 1963, ed intitolata "Una proposta concernente la Linea Generale del Movimento Comunista Internazionale". Poco dopo essa venne pubblicata sotto forma di opuscolo in una dozzina di lingue diverse dell'Est e dell'Ovest.

Lo sviluppo industriale della Cina può aver bisogno di tutto, dall'acciaio alle dighe, ed all'energia Atomica. Ma il suo Esercito ha tutto, sia un organico immenso che l'equipaggiamento più moderno del Continente Asiatico. L'umorismo russo può aver centrato l'immagine storica di Mao quando dice che la storia lo ricorderà come "un fallimento atletico del grande salto". Ma Mao non è stato un fallimento nella guerra con l'India. Destreggiandosi con gli impegni militari il "Pensiero di Mao" ha fatto nascere una nuova serie di teorie. Queste vengono sviluppate con molti sotterfugi a gran spreco di parole nella lettera di 61 pagine del 14 giugno.

Esse assommano ad una sola e completa ambizione del dominio del mondo.

In cinque maniere differenti la "lettera" del 14 giugno stabilisce che "la pietra di paragone" dell'internazionalismo non deve più essere la difesa della Russia (Pag. 10). La ragione principale adottata per questa nuova teoria è che la difesa dell'Unione Sovietica era in origine il punto fondamentale dell'internazionalismo proletario perchè la Russia era l'unico "paese socialista" ma "ora che vi è un campo socialista di tredici paesi, l'intero mondo socialista è diventato il baluardo dell'internazionalismo". "Pertanto" - dice il secondo punto dell'attacco contro la Russia chiamata in causa come "qualcuno": "Se qualcuno aiuta i paesi capitalistici ad attaccare i paesi socialisti fratelli, allora egli tradisce gli interessi dell'intero proletariato internazionale e dei popoli del mondo" (pag. 10).

L'accusa di tradimento ovviamente mira alla Russia per il suo mancato aiuto alla Cina nella faccenda dell'invasione dell'India.

La terza variazione di "basta con la Russia" è un appello agli aderenti del paese attaccato giacchè "fare un passo indietro nel corso dello sviluppo storico" si dichiara essere equivalente a "fare dei servizi per il ristabilimento del Capitalismo". La Jugoslavia viene questa volta nominata quale colpevole, ma il colpo è diretto evidentemente alla Russia.

Il manifesto del Comitato centrale del Partito Comunista Cinese era preparato per il grande salto, lo spostamento dalle rivoluzioni proletarie alle lotte nazionali "giacchè i paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina, sono i centri tempestosi della rivoluzione mondiale che lanciano colpi diretti all'imperialismo" (pag. 12). "In un certo senso, pertanto, l'intera causa della rivoluzione internazionale proletaria dipende dal risultato della lotta rivoluzionaria dei propri di questi territori.... (Pag. 13).

Il cambiamento del cardine - quarta variazione del tema "Basta con la Russia" - si pretenda basarlo sulla tesi di

Lenin (al secondo congresso dell'Internazionale Comunista, 1920) circa il dovere imperativo del proletariato dei paesi tecnologicamente avanzati di unirsi con le masse contadine dei paesi coloniali in lotta contro l'imperialismo. Il nuovo punto di partenza di Lenin sulla teoria della non-inevitabilità di sviluppo capitalistico dell'economie arretrate è basato su di un grande "se"; "se l'aiuto del proletariato dei paesi più avanzati viene data incondizionatamente. Lenin in siste pertanto che la sola prova di internazionalismo proletario, è che il proletario russo estenda questo aiuto, assieme alla teoria ed alla pratica della rivoluzione.

Tutto ciò viene ridotto da Mao ad una questione di competizione con "Krusciov" su chi "guiderà" questo nuovo terzo mondo. Nel processo, Mao si allontana dal suo concetto di divisione del mondo in due campi, il "socialista" contro il "capitalista". Per quanto si sia dato tanto da fare per mettere questo concetto al posto del concetto della lotta di classe in ogni paese, egli ora lo butta via. Allo scopo di riportare a galla la sua vecchia, rovinosa "politica delle quattro classi" egli allarga il concetto di popolo e vi include "anche la borghesia nazionale patriottica e perfino certi re, principi ed aristocratici che sono patrioti" (pag. 15)

Quando il comunismo cinese raggiunge il quinto ed ultimo tema del suo manifesto internazionale "mai più, mai più la Russia", - questa volta diretto contro la Russia quale "stato dell'intero popolo che costruisce il comunismo - noi ci troviamo improvvisamente di fronte alla più abietta di tutte le teorie di retrocessione. Di nuovo, sempre di nuovo "La proposta concernente la Linea Generale del Mondo Comunista Internazionale" proclama che "per un periodo storico molto lungo dopo che il proletariato avrà preso il potere (pag. 36), per decenni e per un periodo anche maggiore dopo l'industrializzazione socialista e la collettivizzazione dell'agricoltura (pag. 37), la lotta di classe continua come legge oggettiva indipendente dalla volontà umana (pag. 36).

Cio' è vero in tutti i paesi socialisti. Ora, qualunque sia stato l'impulso soggettivo per mettere insieme questa teoria - che lascia trasparire le premesse dell'opposizione al 22° Congresso del PCUS - quando si affermo' che la Russia stava costruendo il "comunismo" - questa teoria è la più seria di tutte le teorie controrivoluzionarie. Qui' noi abbiamo non solo la retrocessione del capitalismo al fascismo, ma la retrocessione del socialismo - ossia di una società teoricamente senza classi che si trasforma in una società nella quale vi "sono classi e lotte di classe in tutti i paesi socialisti senza eccezione" (40). Certamente mai una deviazione più micidiale di questa è stata proclamata " principio di marxismo-leninismo".

Mentre il minuscolo potere statale jugoslavo - nel 1948 - nella sua lotta per l'indipendenza nazionale contro il gigante Russo, non poteva aspirare a nessuna via gloriosa nel campo occidentale, tipo De Gaulle, - le delusioni di Mao sono vaste come il continente cinese; e non quale esso è oggi, ma quale fu all'apice della sua gloria imperiale sotto la dinastia degli Yuan e dei Ming, quando la Cina conquistò la Birmania, la Thailandia, l'Indocina, sbarcò truppe in Indonesia, imprigionò il re di Ceylon ed impose un tributo annuo al mondo musulmano della Santa Città della Mecca. Prima del 1962 solo Nehru aveva protestato per la carta inclusa al testo "Un manuale di Storia" edito a Pechino nel 1954 (39).

La carta indica, come già appartenenti alla Cina, una gran parte dell'Estremo Oriente sovietico, la Repubblica della Mongolia Esterna, la Corea del Nord e del Sud, la Cambogia, la Thailandia, la Malesia, la Birmania, l'Assam, il Butan, il Siking, il Nepal, l'isola di Sakhalin e certe isole delle Filippine.

Quando Krusciov, nel 1962, osò burlarsi della frase di Mao sulla " vigliaccheria di fronte agli imperialisti ", dicendo che male si addiceva a Mao di parlar così' quando egli non fa niente per cacciare gli imperialisti dal " suo proprio territorio - Formosa, Hong Kong, Macao, il GIORNALE DEL POPOLO e BANDIERA ROSSA restituirono il colpo : " Certe persone vorrebbero che noi sollevassimo la questione dei trattati ingiusti, quà e là.... Hanno mai pensato a quali ne potrebbero essere le conseguenze? Quindi i Cinesi incominciarono a spiegare le " usurpazioni imperialistiche sul territorio cinese tra il 1840 ed il 1919 - periodo della prima rivoluzione democratica. E, diffondendosi su quanto la vecchia Russia zarista aveva preso alla " vecchia Cina " gli attuali governanti cinesi includono territori presi ad Emiri ed a Khans che con tutta certezza non si considerarono mai vassalli dell'Imperatore di Cina.

I sogni di Mao sulle passate grandezze non lo arrestarono neanche dal qualificare " usurpazione imperialista " l'indipendenza della Thailandia; anche questo territorio apparteneva alla Cina degli Imperatori e Mao intende ristabilire un giorno i confini di quello che il P.C.C. chiama la " vecchia Cina ".

Mao aspira al dominio del mondo e tanto per cominciare comincia con quello comunista. Anche se per ragioni tattiche - e soprattutto a causa del ritiro dell'aiuto tecnico russo - la Cina ha dovuto ricadere in una variante della teoria del " socialismo in un solo paese " (Ogni paese socialista deve far conto principalmente su se stesso per la sua costruzione " p. 45), il C.C. del P.C.C. sfida non solo la Russia, ma la maggioranza del mondo comunista di oggi. Mette in guardia che " non si deve mettere l'efasi su chi è in maggioranza e chi è in minoranza e far tenere il banco alla cosiddetta maggioranza... p.47) Invece di seguire la regola della maggioranza esso propone la regola dell' " unanimità " ossia esige per la Cina il diritto di mettere il veto alla politica formulata dalla Russia e dalla maggioranza degli altri Partiti Comunisti. Così' il presente conflitto Cino-Sovietico differisce fondamentalmente non solo dal conflitto Tito-Stalin per l'indipendenza nazionale, ma perfino dalle stesse divergenze di Mao del 1957 e del 1960, quando il dissidio poteve esser soffocato perchè combattuto nell'ambito del mondo comunista.

La sola ed unica cosa che Mao e Krusciov provano, la sola ed unica cosa che è chiara al di là di ogni possibile dubbio, è la impraticabilità del loro nuovo ordine sociale.

L'impraticabilità del capitalismo di stato di costituire il nuovo ordine sociale è provata dalle stesse leggi di sviluppo che regolano il capitalismo privato, ossia, la necessità di sfruttare le masse all'interno e di promuovere guerre all'estero.

A questo punto è maturato un interrogativo esplosivo :
" Ci può' essere una guerra tra due regimi che si chiamano comunisti ? "

3) Di ritorno a "Guerre e rivoluzioni": la Cina e la Russia in Guerra?

La sfida al potere totalitario che venne lanciato dalla Rivoluzione Ungherese dal 1956 portò la Russia e la Cina vicine una all'altra più di quanto mai lo fossero state, sia nell'era di Stalin, sia ai tempi di Malenkov e Krusciov. Il contenuto di classe dallo schiacciamento controrivoluzionario della rivoluzione proletaria è cruciale per tutto quanto è successo da allora. Subito dopo la mossa di solidarietà con l'imperialismo russo contro i rivoluzionari ungheresi, la Cina, come abbiamo veduto, si mosse verso l'espansione del suo stesso potere statale.

Ad onta della beffarda domanda di De Gaulle: "Rottura ideologica? Su quale ideologia?" il suo sfoggio di arroganza alla conferenza stampa del 29 Luglio 1963, non poteva vestire la sua ambizione nucleare come lo fa Mao. L'immagine della morte saltava fuori in tutto il suo orrore: "Gli accordi di Mosca non impediranno alla Francia di continuare ad equipaggiarsi con i mezzi di incommensurabile distruzione posseduti da altre potenze." In contrasto Mao fu in grado di esorcizzare Krusciov per "essere andato incontro con servilità" ai bisogni dell'imperialismo stato unitense "grazie al suo consenso verso un trattato dove "ci si impegna ad astenersi dal causare, incoraggiare o partecipare in qualsiasi modo ad esplosioni di prova di armi nucleari, o di qualsiasi altra esplosione nucleare in qualsiasi posto..." Ciò - disse Mao - è un vero e proprio tradimento dei paesi socialisti e di tutti i paesi oppressi "giacchè servirà ad impedir loro di "avere armi nucleari" mentre consoliderà "la posizione di monopolio nucleare degli Stati Uniti". La superiorità degli argomenti, accuratamente abbigliati in stile Marxista, non può, tutta via esser mantenuta quando tutti e due i litiganti si vestono allo stesso modo.

Per il momento non c'è possibilità di guerra tra Russia e Cina. Da parte Russa la guerra non avrebbe alcun senso, non solo perchè è la nazione che "ha", ma anche perchè certamente avrebbe come conseguenza la rottura del movimento Comunista Internazionale che ancora considera il Piano di Stato quale divisione fondamentale tra sé e la borghesia. Da parte della Cina questa guerra sarebbe un suicidio, non solo perchè Mao non è abbastanza forte per sfidare la Russia ma anche perchè oggigiorno egli è un tenace assertore dell'infame politica di Ferster Dulles di "negoziare da posizioni di forza". E questa posizione egli non la può avere se prima non ha tirato dalla sua parte sia i partiti comunisti dell'Europa Occidentale, sia i partiti comunisti al potere in Asia (Corea e Viet nam) sia parte del mondo africano e sud-americano non comunista.

Inoltre questa lotta tra potenze di capitalismo di stato ha luogo nell'era nucleare. Visto che l'opposizione di tutti i popoli del mondo alla guerra nucleare è totale, Krusciov non desidera niente di meglio che ridurre tutto le sue differenze con Mao ad un semplice disaccordo sulla "coesistenza pacifica."

L' " IZVESTIA " scriveva che la Russia non è sorpresa dal fatto che le forze militariste e reazionarie dell'Occidente siano dei " guerrafondati e dei pazzi " ma è dolorosamente sorpresa di vedere che i " compagni cinesi uniscano la loro voce agli urli di quei pazzi ". Infatti l'opposizione alla guerra nucleare è così totale che i soli due paesi che hanno osato opporsi apertamente al Trattato di messa al bando delle esplosioni nucleari - la Cina di Mao e la Francia di De Gaulle - hanno preteso di farlo in nome della " pace ". Mao si slancio' perfino a fare delle controproposte per una " completa, assoluta, totale e decisa proibizione e distruzione delle armi nucleari ". Questo non gli impedì di attaccare l'attuale trattato non solo come una grande truffa e come " un tradimento del popolo sovietico ", ma anche come una dimostrazione " dell'aspetto servile di coloro che abbracciano calorosamente l'imperialismo ".

" Lo smascheramento " - egli disse " di questi imbecilli e di questi mostri è una cosa eccellente per la lotta rivoluzionaria dei popoli e della causa della pace mondiale " (Quotidiano del Popolo, 2 agosto). Comunque Mao ha tanta paura di un olocausto nucleare quanta ne ha il resto del mondo. Ma egli non permette che l'interrogativo stesso della sopravvivenza della nostra civiltà lo distrugga dalla sensazione che questa volta le nazioni che " hanno " (Stati Uniti e Russia) si elimineranno l'un l'altra per prime.

Non vi è dubbio che la Cina porta avanti una strategia globale fondamentalmente diversa da quella della Russia. Essa sola ha l'audacia di parlare di un'epoca posteriore ad una guerra nucleare, nella quale il socialismo " verrà costruito sulle rovine ".

Comunque, questo non è il puntoprincipale del conflitto Cino-sovietico. Né questo punto decisivo va cercato nel recente tentativo della Cina di escludere la Russia dalle conferenze Asiatiche ed Africane, facendo leva su motivi razziali. Essi sono soltanto la logica conclusione di qualcosa che comincio' quando Mao entro' in lizza per il potere. Di un qualcosa che era evidente in tutti gli scontri di Mao con Stalin; e non appena il Partito Comunista Cinese prese il potere, quel qualcosa fu la richiesta che " Il Pensiero di Mao " diventasse la teoria di sottofondo di tutte le conquiste di potere nei " paesi coloniali ".

Questo tema venne messo in sordina durante la Guerra di Corea del 1950-53, ed in occasione del Manifesto " comune " di Krusciov e di Mao del 1957, contro la diffusione del policentrismo. Evidentemente ogni classe al potere trova facile aiutare le rivoluzioni - al di fuori dei suoi confini nazionali. Ma mentre le nuove classi dirigenti - quando appaiono alla ribalta della storia - sono piene di vitalità perché godono fra le masse di un appoggio più largo di quello goduto dalla classe precedente che esse hanno abbattute - i Pianificatori di Stato odierni sono obbligati ad imbarcarsi in avventure di guerra ancor prima di aver dimostrato il proprio diritto all'esistenza storica sul suolo nazionale.

Guerre, e rivoluzioni non sono sinonimi. Sono termini opposti. Ecco ora le conseguenze dei fulmini rivoluzionari di Mao dal momento che vinse - contro l'avviso di Stalin di mantenere la coalizione con Chiang Kai-shek:

- 1) - La Cina s'imbarca in guerre solo quando è sicura di vincere, come con il Tibet rima ed adesso con le incursioni limitate ai confini dell'India;
- 2) - Quando ciò serve ai suoi scopi la Cina "coesiste" pacificamente e meglio "con sottigliezza" con gli avamposti Europei imperialisti nel suo stesso territorio, come Hong-Kong e Macao;
- 3) - Se Mao, il cui "Pensiero" non può partorire niente di più originale che una "politica delle quattro classi" è senza dubbio più capace di Krusciov nell'usare la terminologia marxista per nascondere le sue ambizioni territoriali, egli non è certamente più "valoroso" ad affrontare una sfida da parte della massima potenza militare del mondo - Gli Stati Uniti. Mao ha fatto marcia indietro, non solo in Formosa, ma su Quemoy e Matsu, più volte di quanto non abbia fatto Krusciov quando si rese conto che Kennedy era realmente pronto ad iniziare una guerra nucleare sulla questione dei missili su Cuba;
- 4) Nonostante i suoi fulmini (in astratto) rivoluzionari, Mao è in pratica, un esperto di Manovre imperialiste e nel conferire titoli di "amanti della pace" perfino ai "regimi fascisti". Così, prima della guerra con l'India, Mao chiamò fascista il regime militare del Pakistan, ma nel momento che la Cina si trovò impegnata in guerra con l'India, Mao non perdette tempo a fare un accordo con il Pakistan che era di colpo diventato "una nazione amante della pace";
- 5) - La sua "difesa rivoluzionaria" del mondo Afro-Asiatico che egli spera un giorno di dominare, non lo trattiene dall'Escludere altri paesi Comunisti che egli chiama "revisionisti" mentre include, come vediamo "la borghesia" nazionale, e perfino certi re, principi ed aristocratici che sono patriottici".

La strana mescolanza in Mao di opportunismo od avventurismo, l'ordinaria lotta imperialista per il potere (sia dentro che fuori del mondo comunista, come la conquista del Tibet e le incursioni nel territorio Indiano, e le occhiate avidi sui territori dalla Birmania al Viet Nam, e dal Nepal al Laos) non possono venir separate dalla lotta per il controllo della mente degli uomini. E' qui che l'irresponsabile abuso del linguaggio Marxista sulla questione delle "rivoluzioni ininterrotte" procedenti in linea retta dai Piani Statali al "Comunismo" - ci obbliga a mostrare, non solo il vicolo cieco nel quale ha portato la dialettica di Mao e dal quale può catapultare il mondo in un olocausto nucleare, ma anche a mostrare la negazione sia delle potenze di capitalismo di Stato, sia della lotta generale con Gli Stati Uniti per la dominazione mondiale. Ossia è imperativo illuminare la via della libertà.

- AL POSTO DI UNA CONCLUSIONE: DUE SPECIE DI SOGGETTIVITA'

"... la trascendenza dell'opposizione tra la Nozione e la Realtà ... riposa su questa sola soggettività". - Hegel
Scienza della Logica

"... in questo (la Scienza della Logica) lavoro tra i più idealistici di Hegel, via è il minimo idealismo ed il massimo materialismo. E' contraddittorio, ma è un fatto!" - Appunti filosofici di Lenin.

Due tipi di soggettività caratterizzano la nostra epoca di capitalismo di stato e di rivolte operaie. Uno è il Soggettivismo che abbiamo esaminato - quello di Mao - che non ha alcun rispetto per le condizioni obiettive, si comporta come se il potere statale dovesse servire ad irreggimentare 650 milioni di esseri umani nelle cosiddette "Comuni del Polo" come se un Partito di elite, armato, potesse imbrigliare le energie degli uomini e "rimodellare le loro menti".

Noi abbiamo visto i risultati di questo tipo di soggettivismo, permeato, per usare una frase di Hegel, dalla "certezza della propria attualità e della non-attualità del mondo"; esso è pronto a cavalcare sopra il turbine di un olocausto nucleare.

Il secondo tipo di soggettività, quello che si basa sulla "trascendenza dell'opposizione tra la Nozione e la Realtà", è la soggettività che ha assorbito l'oggettività, ossia, attraverso la sua lotta per la libertà arriva a conoscere ed affrontare la realtà oggettiva. La sua maturità si sviluppa con le parole di Marx nella "Critica della Dialettica Hegeliana" "quando l'attuale Uomo corporeo, in piedi su di una terra solida e rotonda, inalando ed esalando tutte le forze naturali, non si stacca dalla sua "attività pura" per creare l'oggetto.... Noi qui vediamo come il perfetto Naturismo o Umanesimo, si distingue sia dall'Idealismo che dal Materialismo, ed è, allo stesso tempo, la verità che unisce tutti e due".

La nostra epoca è l'epoca della lotta per le menti degli uomini. Per affrontare questa lotta ed avere le idee chiare mi sembra che sia necessario mettere a fuoco questi due tipi di soggettività dei quali io posso dar qui solo poche indicazioni.

Nel 1956 questi due tipi di soggettività (40), ebbero una collisione frontale in Ungheria.

La Rivoluzione Ungherese mise fine all'illusione che gli operai, i contadini e gli intellettuali potessero sopportare il lavaggio del cervello. Mise fine anche alla pretesa che Comunismo e Marxismo siano la stessa cosa. Sollevò lo standard dell'Umanesimo-Marxista quale libertà "dal" Comunismo. Nella grande tradizione di Marx che aveva scritto che "il Comunismo non è lo scopo dello sviluppo umano, la forma dell'umana società" i combattenti della libertà Ungherese si mossero dalla centralizzazione dello Stato totalitario alla decentralizzazione dei Consigli Operai, Consigli della Gioventù, Consigli degli Intellettuali, - ossia una forma di governo dove l'individuo e la società non si oppongono l'un l'altro, perchè la libertà dell'individuo è la prova, la sola prova della libertà di tutti. Questo scoppio di attività elementare e di organizzazione del pensiero venne sanguinosamente soppresso dalla potenza controrivoluzionaria della Russia che, con l'aiuto delle sue coorti Cinesi, bollò questo umanesimo di "revisionismo". Mao aveva buone ragioni per aiutare il suo socio russo perchè, come egli disse: "Certe persone nel nostro paese sono state contente quando gli avvenimenti ungheresi ebbero luogo. Esse speravano che qualcosa di simile avrebbe potuto accadere in Cina (41).

Nella misura in cui Mao fu capace di sopprimere la sua opposizione senza un'aperta guerra civile, nella misura in cui egli usurpò la bandiera Marxista - sia nell'uso generale che in quello specifico della parola "Comune" - che tra i Marxisti aveva sempre significato auto-liberazione (Comune di Parigi del 1871) in quella misura egli riuscì ad attrarre a sé qualche nazione Africana di nuova Indipendenza.

Tuttavia, così com'è impossibile nascondere la fame che monta nelle cosiddette "Comuni del Popolo" (42) è altrettanto impossibile nascondere il fatto che dentro la Cina, come dentro qualsiasi paese moderno, vi è una fondamentale divisione di classi. Mao non possiede alcuna arte magica con la quale cambiare queste contraddizioni antagonistiche in una semplice differenza tra quello che egli chiama il "vecchio" ed il "nuovo". Lungi dall'essere una semplice opposizione tra ciò che esiste e ciò che non esiste ancora, si tratta di una lotta aperta tra due forme antagonistiche di una realtà che coesiste. "La coesistenza dell'oppressore con l'oppresso è il fattore determinante che prova l'impraticabilità del Capitalismo di Stato Cinese, autoproclamantesi Comunista"

Mao ammetta che - proprio come sotto l'ordinario capitalismo privato - le contraddizioni fondamentali della società cinese sono "ancora quelle tra i rapporti di produzione e le forze produttive da una parte e tra la sovrastruttura e la base economica". Questo è precisamente l'ostacolo fatale che costrinse nel 1943 i teorici russi a revisionare la teoria del valore di Marx.

Trascurando i nomi di cui si coprono, i rapporti capitalistici rivelano la loro vera natura sfruttatrice al punto di produzione. La ragione per cui la Russia "scelse" di revisionare le teorie economiche di Marx e quella per cui la Cina "scelse" di revisionare la filosofia marxista, sono tutte e due dovute alla totalità della crisi mondiale ed alle importantissime differenze industriali dei due paesi.

La Russia è diventata un importante paese industriale, un paese che possiede valori. La Cina è un'immensa terra sottosviluppata, il cui principale possesso non sono le macchine, ma 650 milioni di esseri umani. E' precisamente questa arretratezza che ha spinto la Cina a porre - ma solo a porre, non a risolvere - la sua crisi in termini umani. Essa non può però nascondere il dualismo, l'irriconciliabile dualismo tra la nuova classe dirigente cinese ed i milioni di uomini che questa classe sfrutta. Né può celare il fatto che la divisione del mondo fra i due giganti nucleari - Stati Uniti e Russia - in lotta per la supremazia mondiale, si stende ai piccoli Cesari in tutti i campi, non solo al "De Gaulle", in Occidente, ma anche al "Mao" in Oriente.

Il fallimento di Mao nell'afferrare la logica della dialettica, non ha niente a che vedere con il "comprendere la filosofia". La logica della dialettica è la logica della libertà e può essere afferrata solo da coloro che lottano per questa libertà. E' lì che si trova la chiave per l'esaltazione delle potenzialità umane, è lì che si trova il nuovo rapporto tra teoria e pratica che può attenuare le sofferenze dell'industrializzazione primaria. Tutto il resto è una specie di soggettivismo che nasconde il pressante bisogno di Mao di trasformare la lotta per il pensiero dagli uomini in una corsa al lavaggio del loro cervello.

Questa spietata logica avviluppò lo stesso Mao e lo costrinse ad elaborare una teoria non di rivoluzione, ma di retrocessione. La costrizione oggettiva di tale teoria nasce evidentemente, dalla forma brutale del capitalismo di Stato caratteristica della Cina.

Così come la bancarotta del capitalismo, in generale, fu accompagnata dalla bancarotta del suo pensiero, così l'allargamento del capitalismo di Stato, nelle soprannominate "Comuni" fu accompagnata dal misero pensiero di Mao, vera fine dell'essenza di un qualsiasi metodo filosofico. Mentre Stalin, ammettendo l'operatività della legge del valore nel suo "paese socialista", fu costretto a creare una separazione tra la legge del valore e la legge del plus-valore al fine di tentare di negare l'esistenza delle classi sotto il socialismo, Mao proclama ad alta voce che questo è "socialismo". Nonostante questo concetto del socialismo essenzialmente capitalistico; nonostante il concreto e totale sfruttamento delle masse cinesi; nonostante le concrete invasioni di altri paesi da parte della Cina; e nonostante le voci di rivolta dentro la Cina stessa contro i suoi padroni comunisti, l'astratto tuono rivoluzionario di Mao trova all'estero l'approvazione di militanti, specialmente intellettuali, dentro e fuori dei Partiti Comunisti.

E' una constatazione triste dei nostri tempi ed espone quanto siano completamente mancanti di qualsiasi fiducia nell'attività autonoma delle masse, coloro che oggi si adornano del titolo di "Marxisti-Leninisti". La loro attività segna un crescendo solo quando vi è un potere statale che li appoggia. E' un segno della nostra epoca di capitalismo di Stato che il nostro "rivoluzionario" piccolo borghese teme l'auto-mobilizzazione delle masse proletarie ancor più di quanto non la temano i potenti che sono incapaci di agire senza l'aiuto di un potere statale oppressivo.

D'altra parte la soggettività di milioni di persone che lottano per la libertà, crea la necessità di un nuovo rapporto tra teoria e pratica. Le lotte per la libertà non sono limitate all'Ungheria o all'Africa, alla Russia o alla Cina; esse includono gli Stati Uniti (43) ed anche l'Europa Occidentale. La sfida è per una nuova unità di Nozione e Realtà che libererà le enormi e genuine energie dell'umanità per metter fine, una volta per sempre, a ciò che Marx aveva chiamato la "preistoria" dell'umanità, così che possa finalmente svolgersi la sua vera storia.

F I N E

N O T E

- 1) Mao Tse-dung ON CONTRADICTION, International Publishers, New York, 1953
- 2) 650 milioni era la cifra usata nel 1959. Nel 1958 era di 600 milioni. Dal 1960 le cifre sulla popolazione sono saltate a 700 e perfino a 750 milioni; non esiste una statistica precisa.
- 3) Dichiarazione del Ministro della Guerra cinese a Sam Watson (British Labour Party) citato nel TIME del 1° dicembre 1958.
- 4) Citato da Thomas Perry Thornton nel suo libro "Pechino, Mosca e le Aree sottosviluppate" in World Politics, luglio 1961.
- 5) I bambini cinesi devono apprendere questa poesia:
" Mao Tse-dun è come il sole
egli splende più del sole "....
ed un Governatore cinese venne fuori con quest'altra:
" Il sole splende solo di giorno
la luna brilla solo di notte
solo il Presidente Mao
è un sole che non tramonta mai.... "
citato in " MAO'S CHINA " di Ygael Gluckstein).
- 6) Fenomenologia della Mente, pag. 541, The Macmillan Co., New York.
- 7) Il libro indispensabile per il lettore inglese è THE HUNDRED FLOWERS CAMPAIGN AND THE CHINESE INTELLECTUALS di Roderick Mac Farquhar (Stevens & Sons Ltd. London; Frederick A. Praeger New York). Ha pochissimi commenti e comprende traduzioni da fonti ufficiali cinesi. Le citazioni usate qui sono tutte estratte da quel libro.
- 8) K M T R C - Comitato Rivoluzionario del Kuomintang. Come tutti i partiti che avevano il permesso di esistere in Cina, dovette accettare la " leadership " del Partito Comunista. Nel caso di Lung Yung, nato nel 1888 e membro del Comitato Centrale del Kuomintang dal 1931 al 1949, egli venne espulso, ma i Comunisti gli dettero subito un alto posto governativo nella Cina Comunista.
- 9) Vedi " THE SINO-SOVIET DISPUTE " documentato ed analizzato da G.F. Hudson, Richard Lowenthal and Roderick Mac Farquhart; Frederick A. Praeger, New York 1961.
Vedi pure " THE SINO-SOVIET CONFLICT " 1956-61 di Donald S. Zagoria Princetown University Press, 1962;
" THE NEW COLD WAR : MOSCA AGAINST PEKIN " di Edward Crankshaw Penguin Books, Middlesex, Inghilterra 1963.
- 10) Communist China Digest, 2 maggio 1960
- 11) Consultare il 3° Capitolo " Sviluppo Economico " - Communist China and Asia, di A. Doak Barnett, Harper Brothers, New York 1960; " MAO'S CHINA " di Ygael Gluckstein; Allen & Unwin, London 1957; Vedi anche Chao Kuo-chun " Pianificazione ed Organizzazione Economica in Cina, 1949-1957.
- 12) Uno dei migliori libri sull'agricoltura è " AGRARIAN POLICY OF THE CHINESE COMMUNIST PARTY, " 1921-1959 di Chao Kuo-chun, Asia Publishing House, New Delhi 1960.
- 13) Citato da H.F. Shurmann nel suo libro " PEKIN RECOGNITION of CRISIS " - Problems of Communism, September-October 1961.

- 14) Il rapporto si trova in "A Documentary History of Chinese Communism" di Brandt, Schwartz, and Fairchild. Harvard University Press, Cambridge, Mass. 1952. Vedi pure "Soviet Russia and the East", 1920-27, un'indagine documentaria di J. Endin e Robert C. North, Stanford University Press, 1957.
- 15) Dal "Bollettino Militare del Comitato Centrale" Shanghai, citato da Harold Isaacs nella "La tragedia della Rivoluzione Cinese" -Ed. 1938.
- 16) Edgar Snow, "Stella Rossa sulla Cina". Vedi pure "Il fallimento di Stalin, in Cina, 1924-27" di Conrad Brandt. Harvard University Press, Cambridge, Mass. 1958.
- 17) "Il Comunismo Cinese e l'Ascesa di Mao" di Benjamin Schwartz. Vedi anche Robert North "Il Kuomintang e l'Elite comunista Cinese".
- 18) Citato da John Kautsky in "Mosca ed il Partito Comunista in India", Technology Press of M.I.T. and John Wiley and Sons, New York 1956.
- 19) "Sulla situazione presente e sui nostri compiti" - 25 Dicembre 1947. Foreign Language Press, Peking, 1961.
- 20) Indirizzo ai membri del All-China Salvation League, citato da Isaacs.
- 21) International Publishers, n.d. A giudicare dalle note che arrivano al 1949, l'opuscolo venne probabilmente pubblicato nel 1950.
- 22) International Publishers, New York 1953; Foreign Language Press, Peking 1961.
- 23) "How original is Maoism"? di Arthur a Cohen in "Problems of Comunism", November, December, 1961.
- 24) Audrey Donnithorne "Sviluppo Economico in Cina" in The World Today, Aprile 1961.
- 25) Tradotto e pubblicato nella Peking Review, 16 Giugno 1961.
- 26) Idem.
- 27) "Opere scelte di Mao Tse-tung, Vol. IV. Foreign Language Press, Peking 1961
- 28) Idem. Vedi pure, George Paloczi-Horvath "Mao Tse-tung Emperor of the Blue-Ants", Doubleday & Co., Inc. New York, 1963.
- 29) "Oriental Despotism" di Karl A. Wittfogel, Yale University Press, 1957.
- 30) Così Ygael Gluckstein rovina uno studio che per il resto è lodevole e che raccomandiamo: "La Cina di Mao".
- 31) Idem. Anche il "China Quarterly" porta degli articoli competenti ed attuali e la "Peking Review" dà il punto di vista Comunista Ufficiale.

32) Tradotto e pubblicato nel "Peking Review", 26 Maggio 1961.

33) Mao Tse-tung "La questione della Cooperazione Agricola", citato più sopra.

34) Io non voglio affermare che, se i Trotskisti avessero seguito la "linea" di Trotski, essi si sarebbero trovati in mano la "soluzione corretta". Neanche per sogno. A ciò era di impedimento il fatto che Trotski non ha mai accettato la teoria del capitalismo di stato e che fino al giorno della sua morte sostenne, in uno con la sua teoria della Rivoluzione permanente, la sua sottostima del ruolo rivoluzionario dei contadini. (Vedi il mio opuscolo (Nazionalismo, Comunismo, Umanesimo, Marxista e le Rivoluzioni Afro-Asiatiche, pag. 21-22) News & Letters, Detroit, Mich 1959; Cambridge Inghilterra 1961). Ciò che io voglio dire è che Trotski scrisse libri voluminosi contro la politica di collaborazionismo di classe di Stalin in Cina, contro la concezione militare di Mao Tse-tung di circondare le città invece di fare appello al loro proletariato di insorgere e prendere la guida della lotta contadina, e contro la concezione di un "Cina Sovietica delle caverne". (Leone Trotski: "Problemi della Rivoluzione Cinese", con appendici di Zinoviev, Vuyovitch, Nassunov, ed altri - Pioneer Publishers, 1931; Introduzione alla "Tragedia della Rivoluzione Cinese" di Harold R. Isaac; Appendici II° e III° alla "Storia della Rivoluzione Russa", Simon & Shuster, 1937; "Sommario e Prospettive della Rivoluzione Cinese" nella "Terza Internazionale dopo Lenin", Pioneers Publishers, 1936; e "Stalin", Herper & Bros, 1941.) La vedova di Leone, Trotski, Natalia Sedova, fu così colpita quando la stampa francese (France-Soir, Nov. 7, 1961) le attribuì l'affermazione che Leone Trotski era "il padre spirituale di Mao Tse-tung" che scrisse loro indignato. (9 Novembre):

- 1 - Un grande rivoluzionario come Leone Trotski non poteva in nessun modo essere il padre di Mao Tse-tung che conquistò la sua posizione in lotta diretta contro l'Opposizione Di Sinistra (Trotskisti) e rafforzò attraverso l'assassinio e la persecuzione dei rivoluzionari così come fece Giang Kai-shek. I padri spirituali di Mao Tse-tung e del suo partito sono ovviamente Stalin (al quale egli sempre diede questo titolo) ed i collaboratori di quest'ultimo, Krusciov incluso.
- 2 - Io considero il presente regime Cinese, uguale a quello Russo o ad altri basati sullo stesso modello, tanto distanti dal Marxismo e dalla rivoluzione proletaria quanto lo è il regime di Franco in Spagna.

35) Vedi Edward Crankshaw in "The London Observer", 12 e 18 febbraio 1961.

36) La traduzione Inglese, distribuita dalla Tass venne pubblicata nel "The New York Times" 7 Dicembre 1960. Viste le fantasiose interpretazioni di "esperti" Russi, specialmente di Isaac Deutscher (Reporter, 5 Gennaio 1961) sul come venne raggiunto un compromesso "Tra Krusciov e Mao" alla riunione degli 81 Partiti Comunisti che si considerava esser stata "quasi una rinascita della vecchia Internazionale Comunista", è importante di fissare "le prime reazioni" e paragonarle allo stadio presente della rottura Cino-Sovietica. Vedi le mie analisi di questo "Nuovo Manifesto Comunista Russo" in News & Letters, Gennaio 1961.

- 37) Vedi il " Progetto di Programma del 22° Congresso del Partito Comunista Russo " distribuito dalla TASS il 30 luglio e pubblicato nel " NEW YORK TIMES " il 1° Agosto 1961. Consultare anche il 22° Congresso del Partito - di Merle Fainsod, emesso come Supplemento speciale di " Problemi del Comunismo " New York 1961.
- 38) Stampato in inglese da " Foreign Language Press " Pekin 1963. I numeri delle pagine qui menzionate appartengono a questa edizione. La risposta del Comitato Centrale del Partito Comunista Russo del 15 luglio fu pubblicata nel " The New York Times " 15 luglio 1963.
- 39) Questa mappa è riprodotta in " New Republic " del 20 aprile 1963 in un articolo " I CONFINI DELLA CINA ", il terzo di una serie di J. Jacques Francillon. Gli altri articoli sono apparsi nei numeri 16 marzo 1963 e 23 marzo 1963 (Vedi anche l'articolo di B. Shiva Rae sul " National Observer " del 23 luglio 1963.
- 40) Al momento attuale i libri sulla Rivoluzione Ungherese sono legioni e tuttavia pochi si addentrano sul tema dei Consigli Operai, ed ancor meno mettono in luce l'umanesimo del marxismo come si sviluppò nelle dispute con i Comunisti. Cio' premesso indichiamo i seguenti libri come meritevoli di lettura: La Rivoluzione Ungherese - Libro Bianco - stampato da Melvin J. Lasky Ed. Praeger 1957; Behind the Rape of Hungary di F. Feyto, McKay New York 1957; Imre Nagy on Communism: In defence of the New Course, Praeger, 1957; THE REVIEW, pubblicato dall'Istituto Imre Nagy, n. 4 del 1960, vol. 3°, n. 1962; " La mia esperienza presso il Consiglio Centrale degli Operai della Grande Budapest, di Myklos Sebestyen; Rapporti di testimoni oculari di come i Consigli Operai hanno combattuto Kadar, sulla rivista " East Europe "; Spontaneità d'azione ed organizzazione di Pensiero; in memoria della Rivoluzione Ungherese, pubblicato dal gruppo marxista-umanista di Glasgow, Novembre 1961.
- 41) Mao Tse-dung " Come si affrontano correttamente le contraddizioni tra il Popolo ".
- 42) Vedi " FAME IN CINA " - Lettere dalle Comuni - Introduzione e note di Richard L. Walker, supplemento speciale del " New Leader " maggio 1961.
- 43) Vedi " Processo alla Civiltà Americana " - Edizione News & Letters, Detroit, Agosto 1963.